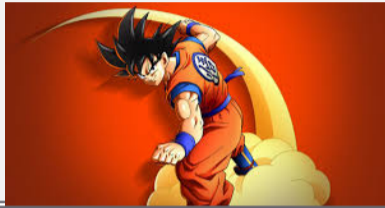


DRAGHI O DRAGON BALL?

di Silvano Danesi

Mario Draghi ha parlato. Fiumi di bava invadono il pianeta. Diluvio universale di saliva. Aspettavamo la seconda venuta di Cristo ed ecco che è arrivato, ma è noto che il Messia è stato poi flagellato e messo in croce. Meglio fare attenzione. E allora? Ecco.



EUROPA, UN SOGNO CHE FORSE RIMARRA' TALE SE NON SI CAMBIA PARADIGMA

di Antonio Focillo

L'Europa pur essendo un'unità culturale e storica che più di duemila anni di guerre non sono riusciti a spezzare, pur essendo una civiltà che ha saputo mantenersi vitale attraverso i millenni, pur essendo diventata un valore universale, purtroppo non è ancora riuscita a diventare una realtà politica e non sono sicuro che riuscirà mai a diventare.

CUM GRANO SALIS? NO, COAZIONE A RIPETERE

Redazione

Ilaria Salis sarà candidata alle elezioni Europee di giugno. La maestra di 39 anni, attualmente detenuta in un carcere di Budapest in attesa del giudizio definitivo, ha infatti deciso di accettare il corteggiamento dell'Alleanza Verdi-Sinistra, che le ha proposto un posto in lista.

LA LEADERSHIP DELLA E.U. ALLO SBANDO: L'AUTOGOL DELLA GREEN REVOLUTION

Silverio Allocca

Mario Draghi ha parlato. Fiumi di bava invadono il pianeta. Diluvio universale di saliva. Aspettavamo la seconda venuta di Cristo ed ecco che è arrivato, ma è noto che il Messia è stato poi flagellato e messo in croce. Meglio fare attenzione. E allora? Ecco.

ITALIA UN PAESE ALLA ROVESCIA, CHE NASCONDE L'EVIDENZA

di Raffaele Romano

Pape Satàn, pape Satàn aleppe è ritornato? Il verso dalle molteplici interpretazioni scritto da Dante all'inizio del VII Canto dell'Inferno sembra appropriarsi alla realtà dell'Italia odierna. Primo fatto eclatante ma, come al solito, già scomparso dai mezzi di informazione nostrani: con il segreto di Stato l'Italia ci va a nozze al contrario del suo alleato numero 1 che, con la legge FOIA permette, a studiosi e ricercatori come il sottoscritto, l'accesso e la pubblicazione ad atti declassificati di documenti che incolpano gli stessi Stati

IL GENERALE DELLA CHIESA, IL TERRORISMO, UN CERTO METODO CHE DEVE ESSERE FIDUCIARIO

di Valter Vecellio

Da qualche settimana "Il Corriere della Sera" pubblica una collanina intitolata "Terrorismo italiano". Sono una quarantina di volumetti, dei bignamini non saprei dire quanto efficaci: a chi queste cose per mestiere o passione le ha seguite e segue, nel complesso dicono poco o nulla rispetto a quanto già non sia stato detto e scritto.



DRAGHI, NON E' LA BIBBIA MA QUALCOSA VA FATTO

di Giuseppe Augieri

QUANDO PARLA DRAGHI... E' impossibile dare un giudizio immediato (o quasi) sui contenuti di un qualsiasi programma. Quelli esposti da Draghi, per lo spessore che il personaggio conferisce loro, ancor più. Da noi spesso si applaude, pronti a contestare chiunque dica "però...", e infine si sabotano tutte le idee

CASE GREEN: ATTACCO ALLA PROPRIETA' PRIVATA

di Salvo Di Bartolo

In Europa è in atto un attacco senza precedenti alla proprietà privata. In tale chiave deve infatti essere letta la direttiva Case green, e i diversi provvedimenti partoriti dagli eurocrati di Bruxelles inerenti la ristrutturazione in ottica green del patrimonio immobiliare ricadente nei paesi dell'area Ue.



CRONACHE DALLA LEGA

di Carla Ceretelli

Non glielo mandano a dire dietro, i suoi antichi "compagni". "Matteo, la tua stagione è finita". Castelli, storica presenza della Lega e già ministro, parlando ai cronisti dalla piazza di Gemonio, nel Varesotto, in occasione dei 40 anni del partito.



BULLISMO E CYBERBULLISMO: UNA PIAGA SOCIALE

Redazione

In molte scuole italiane si stanno svolgendo incontri sulla tematica, di grande attualità, del bullismo e cyberbullismo. Il dottor Maurizio Colangelo, magistrato di Tribunale, già avvocato, e la dottoressa Rosj Guido, psicologa e psicoterapeuta, hanno realizzato un libro dal titolo: "Modelli etico valoriali per la prevenzione del bullismo e cyberbullismo: un patto di corresponsabilità tra scuola, famiglia e istituzioni". Il Libro è nel 2020 e ha vinto due premi internazionali.

EUROPA, CI VUOLE L'UNITA' POLITICA NON LE GRANDI HOLDING

di Ugo Galetti

Come Mogol-Battisti, prepariamoci alla firma congiunta Draghi-Letta per ascoltare la sinfonia che ci stanno preparando. Per capire dove vogliono portarci, dobbiamo capire da dove partiamo. La UE di oggi è un carrozzone burocratico che ha la pretesa di vendersi come una voce unica che invece è spezzettata in 27 canti solisti che obbligati dal coro di fatto cantano molto stonati.

CHI COMANDA IL MONDO, UNA IPOTESI CHE PUO' ESSERE REALTA'

di Marco Della Luna

E' una lezione fondamentale e trascurata. L'esame oggettivo della storia, di come i governanti decidono le guerre, di come le conducono, ci mostra che essi non hanno alcun riguardo per le vite dei loro "cittadini" governati, e che la loro mentalità e la sensibilità sono molto

MATTEOTTI, IL PD QUANDO LO RICORDA?

di Alessandro Roazzi

Nell'anno dello anniversario di Giacomo Matteotti, riformista e combattente per la libertà" autentico e coraggioso, a cento anni dalla sua uccisione da parte dei fascisti, il Pd mette sulla sua tessera... Berlinguer, certamente politico degno di rispetto (ricordo il comportamento di Pertini quando morì) ma anche autentico comunista prima ancora che essere altro, a partire dai suoi moniti sulla corruzione. Se fosse quest'ultimo il motivo di quella scelta sarebbe davvero un segno di grande ipocrisia.

IL CONSIGLIO D'EUROPA STRAORDINARIO

Redazione

Si è tenuto ieri il Consiglio europeo straordinario, riguardo al quale si porta quanto reso noto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, compreso quanto dichiarato dalla Presidente Meloni.





MANIFESTO DEI VALORI

Un'iniziativa editoriale che si presenta con un Manifesto dei valori può apparire un'anomalia. In realtà è una manifestazione di assoluto rispetto verso gli utenti, siano essi lettori (su carta o in digitale), telespettatori o radioascoltatori, e più in generale nei confronti di tutti i cittadini, proprio per rappresentare con chiarezza il nostro agire, finalizzato ad offrire una informazione libera e non condizionata e i principi ispiratori ai quali ci rifacciamo, oltre alla dovuta deontologia che ci appartiene. Un Manifesto che rende quindi espliciti, gli obiettivi, le motivazioni le procedure e il ruolo che vogliamo svolgere, che caratterizzano la nostra informazione, e che peraltro consente di verificare costantemente la coerenza di quanto realizziamo con il Manifesto stesso.

- Vogliamo contribuire a superare la realtà di un Paese e di territori che non riescono a cogliere le opportunità del presente e a progettare il futuro. La nostra informazione, oltre a riportare la notizia, vuole approfondire i fatti, realizzando inchieste, promuovendo il dibattito e il colloquio con e tra i lettori, al fine di favorire la crescita e l'incremento del patrimonio civile e sociale, in altri termini aiutare le persone ad essere più libere, preparate e consapevoli. La nostra informazione, soprattutto per quanto riguarda il quotidiano (allo stesso tempo digitale e cartaceo), avrà pertanto le caratteristiche di un "settimanale" quotidiano.
- Vogliamo fornire ai lettori gli strumenti per comprendere il mondo che li circonda, cercando di dare tutte le informazioni e gli approfondimenti utili alla formazione di un'idea autonoma sugli accadimenti e sulle tematiche che la realtà pone loro davanti. In questo senso cercheremo di ispirarci distinguere costantemente, come fanno i media di scuola anglosassone, tra notizia e commento.
- Pensiamo, pertanto, che sia necessario, nel fornire la nostra informazione, contribuire a promuovere e a difendere, a ogni livello, il valore della libertà, intesa nel suo senso più autentico e certamente non disgiunta dal valore della solidarietà. Poiché libertà è prima di tutto libertà di conoscere, il nostro compito sarà volto ad aiutare a capire e a rimuovere gli ostacoli alla comprensione degli accadimenti, che limitano appunto il raggiungimento della libertà, dalla quale discendono l'equità e il benessere, grazie, anche a Istituzioni che garantiscano tale possibilità a tutti, senza limiti di appartenenza di razza, di sesso, di classe, di casta o di censo, affinché tutti abbiano le stesse possibilità, coniugando merito e bisogno.

Un'informazione, quindi, che sottolinei i valori di una democrazia liberale avanzata, che non può essere condizionata da limitazioni "artificiali" inutili e dannose, che rifugge lo statalismo assistenziale, come pure la prepotenza dei privati allorché il mercato sia sostanzialmente dominato da cerchie ristrette, e che promuova un welfare efficace, inclusivo ed equo, mettendo in evidenza il "molto" che il libero mercato, all'interno di Istituzioni efficienti, può fare. Un contesto al quale certamente abbisogna una informazione "laica" che sottolinei, con pragmatismo, le soluzioni migliori, le idee innovative ed efficaci, difendendole e promuovendole. Un'informazione che individui, denunci e combatta, nelle piccole come nelle grandi cose, tutte le barriere all'accesso, le "lastre di vetro" che impediscono la mobilità sociale, derivata da privilegi, anche di censo e di casta. La nostra attenzione sarà anche rivolta nei confronti delle Istituzioni, che hanno il dovere di contribuire a rimuovere tali ostacoli, segnalando, raccontando e approfondendo sia le esperienze positive che quelle negative in cui l'uguaglianza delle opportunità viene negata nei fatti dalle Istituzioni stesse, anche in modo indiretto. Trasparenza, correttezza, rispetto delle regole, corrispondenza tra compiti previsti e azioni concrete: queste saranno le lenti attraverso cui leggeremo l'efficacia delle Istituzioni, sia pubbliche che private.

- Crediamo, in questo contesto, che per una società e per ogni individuo sia fondamentale dare ad ognuno le stesse opportunità. Appare pertanto necessario avere la dovuta attenzione verso il mondo della scuola e dell'università, quale fattore di promozione umana e sociale e quale elemento chiave per un giusto riequilibrio. Come pure meritano la dovuta attenzione la tematica riguardante la tutela del risparmio e l'accesso al credito, la necessità di avere Istituzioni finanziarie solide e trasparenti, che contribuiscano anche con la loro azione a rendere sempre più pari le opportunità, riconoscendo le capacità, fermo restando il merito, anche di ha limitate risorse.
- Crediamo che questi valori riguardino anche il mondo delle imprese, soprattutto le piccole e medie imprese. Pertanto saremo attentissimi a temi quali la libertà di mercato, servizi pubblici e privati efficienti e trasparenti valutati col principio dei costi/benefici, facilità di accesso ai servizi stessi, distorsione ed eccessiva "pesantezza" del sistema tributario, riconoscimento e valorizzazione del ruolo e dell'immagine dell'imprenditore, la ricerca della qualità come scelta strategica, l'innovazione e il rapporto con il mondo bancario e finanziario. Tale attenzione riguarderà an-

che l'impresa, organizzata sotto forma cooperativa, che ha svolto e svolge un ruolo prezioso e che fa e può fare molto per la crescita e il benessere personale e sociale dei singoli.

- Crediamo di dover promuovere, nella nostra informazione, il mondo delle professioni aperte alla competizione, perché crediamo che le professioni possano essere presidio di libertà intellettuale e morale.
- Crediamo che la promozione della libertà sia anche avere un atteggiamento convintamente garantista, attento appunto ai diritti – pure mediatici - di chi viene accusato, come è garantito dalla nostra Costituzione. Raziocinio, equilibrio, completezza dell'informazione saranno le stelle polari che seguiremo per presentare in modo corretto le questioni giudiziarie, come evidentemente tutte le altre.
- Crediamo a un'informazione pienamente rispettosa delle regole deontologiche della nostra professione, talvolta disattese. Dalle procedure (la verifica puntuale e più ampia possibile delle notizie), al linguaggio che deve essere pertinente e mai conflittuale e "alimentatore" di divisioni o sinanco di odio, a scelte come ad esempio quella di non fornire, se non in presenza di evidente rilievo pubblico, notizie di suicidi, che riteniamo rientrino nella sfera privata della persona, senza dimenticare la tutela dei minori e il rispetto assoluto della privacy, oltre alle molteplici regole comportamentali, ormai patrimonio acquisito della deontologia giornalistica.
- Ci impegniamo, riguardo dette tematiche e quelle all'attenzione dell'opinione pubblica, a promuovere il dibattito più ampio possibile, riservandoci, di esprimere la nostra opinione ferma, ma senza che ciò significhi in alcun modo avversare o nascondere visioni e argomenti diversi dai nostri, al fine di contribuire con l'obiettivo di incidere sui processi sociali, economici, culturali e civili, coagulando opinioni e prese di coscienza sui fatti che accadono.
- Vogliamo, in sintesi, essere l'espressione di un'informazione moderna, consapevole e preparata, che da un lato si rivolge alle classi dirigenti affinché esplichino il loro ruolo fondamentale di promozione della libertà e del benessere collettivo rimuovendo gli ostacoli alla mobilità sociale, dall'altro alla generalità della pubblica opinione per ritrovare il senso di un destino comune, per essere protagonisti della propria vita, per vivere in una società più civile e con più opportunità sia per noi sia per coloro che ci succederanno.

Presidente
Vice Presidente
Consigliere
Consigliere
Consigliere con funzioni di Seg. e Tesoriere

Vasselli Augusto
Sportellini Roberto
Castellini Giuseppe
Versiglioni Fabio
Palenga Paolo

Direttore responsabile

Silvano Danesi

© 2023 – Nuovo Giornale Nazionale
Autorizzazione del Tribunale di Perugia
n. 2124/2020 del 10/06/2020
Numero Registro Stampa 2/2000
Registro degli operatori di comunicazione (ROC) al n. 39528
Cod. Fisc. 94174950546

DRAGHI O DRAGON BALL?

di Silvano Danesi

Mario Draghi ha parlato. Fiumi di bava invadono il pianeta. Diluvio universale di saliva. Aspettavamo la seconda venuta di Cristo ed ecco che è arrivato, ma è noto che il Messia è stato poi flagellato e messo in croce. Meglio fare attenzione. E allora? Ecco. Allora vuol dire che non c'è di meglio che anticipare incarichi per bruciarli. Anticipare che Mario Draghi sarà il nuovo Ursula è un modo per tastare il terreno, vedere le reazioni ed eventualmente, prima di essere incoronato di spine, ritirarsi in buon ordine, ma è anche il modo per bruciare una possibile candidatura. La bava dilagante, a dire il vero disgustosa, nemmeno Mario Draghi fosse la reincarnazione del profeta Elia, sembra uscita dalla saga di Dragon Ball. I Draghi Divini (Seiryū) sono delle particolari divinità dall'aspetto di drago, che possiedono la capacità di esaudire i desideri di coloro che li evocano. Sono presenti esclusivamente nel Settimo Universo ed in parte nel Sesto Universo. Ogni drago è collegato ad un set di sette Sfere del Drago, le quali, se radunate, possiedono la capacità di convocare il drago. Il numero dei desideri è legato alla forza del drago. Una volta esauditi i desideri, il drago sparisce e le sette sfere si tramutano in pietra per un determinato periodo, disperdendosi. Il loro aspetto e dimensioni varia a seconda del drago. Siamo entrati direttamente in un manga (fumetto originario del Giappone), dove i desideri del progressismo liberale, ossia di una mescolanza mefitica che ci vuole ridurre a servi della gleba al servizio della finanza speculativa, si esprimono sulle pagine piene di esaltazione del Messia dei giornali mainstream, i quali sono riusciti persino ad attaccarsi alla giacchetta del sovranista Orban. Quando serve si mangia di tutto, anche il cibo che fino a ieri era considerato velenoso. Potenza della coerenza dei servi. Ed ecco il fenomeno Mario Draghi, così come è nei desideri del liberal progressismo, ossia di un coacervo dal profumo nazista che si spaccia per sinistra. Numero uno della Nato, presidente del Consiglio europeo e ora presidente della Commissione europea. Perché non Papa? In fondo lo potrebbe essere, se battezzato e cristiano. Mario Draghi, saggiamente, ha sempre smorzato le voci con una battuta: "Non so perché mi debbano trovare sempre un posto lontano dall'Italia". Forse perché, dopo la sua performance da Presidente del Consiglio, è meglio che stia altrove? Veniamo alla realtà. Perché Draghi sia candidato servirebbe un'intesa tra i ventisette Paesi dell'Unione e una preliminare operazione preparatoria. Inoltre non si fanno i conti con le elezioni europee. Per ora l'inondazione di bava è un manga, un cartone animato del liberal progressismo, ormai cartonato.

CUM GRANO SALIS? NO, COAZIONE A RIPE-TERE

Redazione

Ilaria Salis sarà candidata alle elezioni Europee di giugno. La maestra di 39 anni, attualmente detenuta in un carcere di Budapest in attesa del giudizio definitivo, ha infatti deciso di accettare il corteggiamento dell'Alleanza Verdi-Sinistra, che le ha proposto un posto in lista. Era stato Nicola Fratoianni, leader di Sinistra Italia, a tirare fuori il caso dell'italiana detenuta in Ungheria con l'accusa di aver aggredito dei militanti di estrema destra. Qualche ora dopo l'annuncio ufficiale: "Alleanza Verdi e Sinistra in accordo con Roberto Salis ha deciso di candidare sua figlia Ilaria, detenuta in Un-

gheria, in condizioni che violano gravemente i diritti delle persone, nelle proprie liste alle prossime elezioni europee", affermano Nicola Fratoianni e lo stesso in una nota congiunta. Sulla maestra 39enne, accusata di aver partecipato al pestaggio di alcuni neonazisti, aveva messo per prima gli occhi Elly Schlein, ma alla fine sarà in lista non con il Pd ma con Avs. Dopo Aboubakar Soumahoro, ora i rosso verdi giocano la carta Salis. Coazione a ripetere.

LA LEADERSHIP DELLA E.U. ALLO SBANDO: L'AUTOGOL DELLA GREEN REVOLUTION

Silverio Allocca

Da un interessante articolo di Floran Maussion apparso sul quotidiano francese Les Echos il 15 Aprile 2024 con il significativo titolo "Tesla va supprimer 10 % de ses effectifs dans le monde" (Tesla taglierà il 10% della sua forza lavoro in tutto il mondo che alla fine del 2023 contava 143.173 unità) apprendiamo come, di fronte -al pari dei suoi concorrenti- all'erosione della crescita delle vendite di veicoli elettrici (all'inizio di Aprile di quest'anno Tesla ha registrato un calo delle consegne dell'8,5%, il primo dal 2020) il produttore americano Elon Musk si prepara a tagliare circa 14.000 posti di lavoro (in realtà il taglio stando ad quanto riportato da Bloomberg riguarderà "oltre il 10%"): una misura annunciata ai dipendenti dallo stesso CEO della famosa casa automobilistica. La notizia era nell'aria da tempo in quanto Elon Musk ha costantemente annunciato l'arrivo della tempesta negli ultimi mesi: una tempesta che ora, come ha scritto Floran Maussion, è sopra quella Tesla che già a Gennaio, come dichiarato dallo stesso Elon Musk si trovava "tra due ondate di crescita" e che la prossima non si sarebbe verificata fino al prossimo anno. L'impegno profuso durante l'intero scorso anno per affrontare la guerra totale dei prezzi contro la concorrenza cinese, che le ha permesso di sostenere la crescita del suo fatturato a scapito del suo margine, non è bastata a fare fronte allo tsunami produttivo del Dragone che può agevolmente giocare, oltre che su costi di produzione meno sostenuti per il minor costo della forza lavoro, anche sulla disponibilità in grande quantità dei materiali essenziali per la realizzazione delle auto e delle necessarie batterie. Tanto per non parlare anche del ben più favorevole costo dell'energia necessaria alla produzione delle auto in questione (energia che viene prodotta, infischiamocene bellamente dei vincoli imposti dalle normative green varate in Europa e negli USA, impiegando, ad esempio, le numerose centrali a carbone esistenti ed in costruzione), così come dell'indubbio vantaggio derivante dall'impiego di sistemi automatizzati di produzione basati sull'intelligenza artificiale che, oltre ad assicurare ottimi standard produttivi e qualitativi, conferiscono una maggiore versatilità di utilizzo degli impianti stessi, visto che -ad esempio- ad un calo della domanda nel caso di impianti automatizzati si può precedere alla messa in stand by degli stessi per il tempo necessario senza aggravii derivati dal mantenimento in essere di contratti di lavoro con maestranze di fatto improduttive in ossequio alle legislazioni riguardanti la tutela del lavoro. Come hanno osservato e suggerito autorevoli esperti, tra i quali Patrick Pascal, ex ambasciatore e Presidente del Gruppo ALSTOM a Mosca per Russia, Ucraina e Bielorussia nonché fondatore e Presidente di Perspectives Europe-Monde: "di fronte a una concorrenza devastante (NB: è più facile produrre veicoli elettrici che a combustione interna; i produttori europei eccellono in

questi ultimi), non dobbiamo abbandonare totalmente la combustione interna, che sarebbe un suicidio. Gli ibridi sono un buon compromesso e una diversificazione sostenibile della gamma è altamente auspicabile" cosicché "L'argomento ecologico a favore dell'elettricità integrale deve essere più che sfumata: per le batterie è necessario estrarre quantità considerevoli di litio, che possono essere dannose per l'ambiente; come verrà soddisfatto il notevole fabbisogno di elettricità? Potremmo utilizzare le centrali a carbone, come in Cina, che è già il più grande inquinatore del mondo, ben prima degli Stati Uniti?". Questo per non parlare del fatto che il costo dei veicoli elettrici è in media di 10.000 EUR superiore a quello delle auto a benzina o ibride, così come del fatto che quello dei veicoli a lunga autonomia risulterà inaccessibile per la maggior parte delle persone, del fatto che i bonus ecologici sovvenzionati dallo Stato sono stati ridotti se non addirittura tagliati, del fatto che il prezzo della ricarica elettrica, già in forte aumento, dovrà necessariamente aumentare a livelli pari se non superiori a quelli attuali riguardanti i carburanti per i motori a combustione interna nel momento in cui la scomparsa dei motori endotermici, prevista inconsapevolmente per il 2035, farà sì che il fabbisogno di energia elettrica debba essere soddisfatto ricablendo completamente l'intera rete elettrica extraurbana ed urbana per renderla idonea a supportare gli amperaggi richiesti: un qualcosa che richiederà investimenti da parte delle società di produzione e distribuzione di proporzioni tali da determinare una ovvia pesante ricaduta sui prezzi alla spina. Come ha sottolineato il già menzionato Patrick Pascal "si tratta di una questione molto importante per le economie europee, soprattutto per gli eccellenti produttori tedeschi (o Fiat e altri), la cui eccezionale competenza nel campo dei veicoli a combustione - che, tra l'altro, inquinano sempre meno - viene annullata dalla concorrenza cinese. A Shanghai c'erano solo taxi VW e presto non ce ne saranno più, perché chiunque può produrre auto elettriche". Tutte queste interessantissime considerazioni, così come la contrazione degli occupati annunciata da Elon Musk, mi portano a vedere confermato quanto ipotizzato già un paio di anni or sono e che fece da premessa alla stesura e pubblicazione con un collega della IBI World, nell'Ottobre del 2022, di un libercolo intitolato "2035 Green deal - STOP ai motori endotermici- le grandi criticità in una scelta che promette di mutare per sempre il nostro modo di viaggiare". Ciò che a suo tempo rilevai fu che la rivoluzione verde promossa dai vertici della EU era in realtà solo uno stratagemma per costringere i privati a iniettare denaro a costo zero (dato che il tutto si basava sullo stimolo forzato all'utilizzo dei propri risparmi) nel sistema produttivo dei Paesi dell'Unione per aiutare le economie dei Paesi membri a non crollare sotto il peso dei loro debiti. L'emergere dei problemi testé sottolineati è un segno oltremodo tangibile del fatto che la bolla finanziaria creata da questa folle pianificazione economica sta iniziando a mostrare segni di stress che porteranno immanabilmente alla sua esplosione per palese insostenibilità del progetto, una bolla di enormi proporzioni ancor più accresciuta dall'esposizione finanziaria di quanti hanno investito i loro capitali nel comparto dei titoli atipici (derivati) a tale Green Deal correlati per i soliti fini speculativi.

E.U. LEADERSHIP IN DISARRAY: THE GREEN REVOLUTION'S OWN GOAL From an interesting article by Floran Maussion that appeared in the French newspaper Les Echos on April 15, 2024 with the significant headline "Tesla va supprimer 10 % de ses effectifs

dans le monde" (Tesla will cut 10 % of its worldwide workforce, which at the end of 2023 numbered 143.173 units) we learn how, faced -along with its competitors- with the erosion of the growth of sales of electric vehicles (in early April this year Tesla recorded a drop in deliveries of 8.5%, the first since 2020) the American manufacturer Elon Musk is preparing to cut about 14,000 jobs (actually the cut according to what Bloomberg reported will concern "more than 10%"): a measure announced to employees by the CEO of the famous car manufacturer himself. The news had been in the air for some time as Elon Musk has constantly announced the coming storm in recent months-a storm that is now, as Floran Maussion wrote, over that Tesla was already in January, as stated by Elon Musk himself was "between two waves of growth" and that the next one would not occur until next year. Tesla's efforts throughout last year to tackle the total price war against Chinese competition, which enabled it to sustain its revenue growth at the expense of its margin, was not enough to cope with the production tsunami from the Dragon, which can easily play on not only lower production costs due to lower labor costs, but also the availability in large quantities of the materials essential for making the cars and the necessary batteries. Not to mention also the much more favorable cost of the energy needed for the production of the cars in question (energy that is produced, blatantly disregarding the constraints imposed by green regulations enacted in Europe and the U.S., by employing, for example, the numerous coal-fired power plants that exist and are under construction), as well as the undoubted advantage of using automated production systems based on artificial intelligence that, in addition to ensuring excellent production and quality standards, confer greater versatility in the use of the plants themselves, given that -for example- a drop in demand in the case of automated plants can be preceded by putting them on standby for the necessary time without aggravations derived from maintaining in place labor contracts with de facto unproductive workers in deference to legislation regarding labor protection. As authoritative experts, including Patrick Pascal, former ambassador and president of the ALSTOM Group in Moscow for Russia, Ukraine and Belarus as well as founder and president of Perspectives Europe-Monde, have observed and suggested, "in the face of devastating competition (NB: it is easier to produce electric vehicles than internal combustion; European manufacturers excel at the latter), we should not abandon internal combustion altogether, which would be suicide. Hybrids are a good compromise, and a sustainable diversification of the range is highly desirable" so that "The ecological argument for whole-electricity has to be more than nuanced: considerable amounts of lithium have to be extracted for batteries, which can be harmful to the environment; how will the considerable electricity needs be met? Could we use coal-fired power plants, as in China, which is already the world's biggest polluter, well ahead of the United States?" This is not to mention the fact that the cost of electric vehicles is on average 10.000 EUR higher than that of gasoline or hybrid cars, as well as of the fact that that of long-range vehicles will be unaffordable for most people, of the fact that state-subsidized green bonuses have been reduced if not cut, of the fact that the price of electric charging, already rising sharply, will necessarily have to increase to levels equal if not greater than current levels concerning fuels for internal combustion engines at the time when the disappearance of endothermic engines, unknowingly predicted for 2035, will mean that electri-

city needs will have to be met by completely rewiring the entire suburban and urban electric grid to make it suitable to support the required amperages: something that will require investment by manufacturing and distribution companies of such proportions that it will result in an obvious heavy spillover effect on prices on tap. As the aforementioned Patrick Pascal pointed out, "This is a very important issue for European economies, especially for the excellent German manufacturers (or Fiat and others), whose exceptional expertise in combustion vehicles-which, by the way, pollute less and less-is being cancelled out by Chinese competition. There were only VW cabs in Shanghai and soon there will be no more, because anyone can make electric cars." All these very interesting considerations, as well as the contraction of employment announced by Elon Mask, lead me to see confirmed what I hypothesized already a couple of years ago and which served as the premise for the writing and publication with a colleague at IBI World, in October 2022, of a booklet entitled "2035 Green deal - STOP endothermic engines- the major critical issues in a choice that promises to change the way we travel forever." What I noted at the time was that the green revolution promoted by the EU leadership was really just a ploy to force private individuals to inject money at zero cost (since the whole thing was based on the forced stimulus to use their savings) into the production system of the EU countries to help the economies of the member countries from collapsing under the weight of their debts. The emergence of the problems highlighted above is an exceedingly tangible sign that the financial bubble created by this insane economic planning is beginning to show signs of stress that will invariably lead to its bursting due to the blatant unsustainability of the project, a bubble of enormous proportions even more heightened by the financial exposure of those who have invested their capital in the atypical securities (derivatives) sector to such Green Deal related for the usual speculative purposes. In short, in light of the facts, the Ecological Revolution, as hypothesized and pursued, is destined, barring second thoughts, to ensure that, since our production system is unable to compete with China's, the capital pulled out of the pockets of European citizens will end up financing China's economic growth, contributing in no small part to making it face and solve the liquidity crisis afflicting it and remedy pro tempore its inability to stimulate domestic demand. So much for not mentioning the fact that with this wicked economic management, which in recent times has also taken our real estate sector into consideration and of which the economic leadership of the European Union, starting with those of the European Commission and ending with those of the European Parliament, boast so much, the EU will soon contribute to putting Beijing in the optimal conditions necessary for it to carry out its geo-strategic projects as well as its rearmament, with all that can follow from that. It comes to say that if the goal was to make Europe third world, a better way could not have been taken.

EUROPA, UN SOGNO CHE FORSE RIMARRA' TALE SE NON SI CAMBIA PARADIGMA
di Antonio Focillo

L'Europa pur essendo un'unità culturale e storica che più di duemila anni di guerre non sono riusciti a spezzare, pur essendo una civiltà che ha saputo mantenersi vitale attraverso i millenni, pur essendo diventata un valore universale, purtroppo non è ancora riuscita a

diventare una realtà politica e non sono sicuro che riuscirà mai a diventare. C'è chi ha frenato e continua a frenare la realizzazione dell'unità europea e continua a volere un determinato tipo d'Europa, ingabbiata in una moltitudine di vincoli, mutilata non solo geograficamente, ma sotto tutti gli aspetti. Questo sistema di governance è stato realizzato nell'Unione europea, attraverso i suoi Trattati istitutivi e modificato dai Trattati successivi e non è mai stato coerente con i principi di legittimità democratica propri degli Stati nazionali. Basti ricordare che il principio fondamentale della separazione dei poteri, secondo cui nessun organismo può esercitare al tempo stesso i tre poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, è contraddetto nell'Unione europea da un'Istituzione quale la Commissione europea. Quest'ultima partecipa al processo legislativo con il suo diritto quasi esclusivo di iniziativa legislativa, partecipa al potere esecutivo con le sue moltissime decisioni "esecutive" annuali e partecipa anche al potere giudiziario quando prende decisioni e commina sanzioni in materia di concorrenza e di aiuti di Stato. Così i principi di buon andamento e imparzialità delle amministrazioni pubbliche ad esclusivo servizio della nazione, così preminente in Italia, ha ceduto così il passo ad altri valori che non trovano riscontro nella Costituzione e che si conciliano semmai con altri sistemi organizzativi basati su modelli di governance aventi il loro fulcro nel ruolo centrale assunto dal vertice burocratico. Oggi nella vita politica, non solo nazionale, la cessione del potere sovrano ad un'entità non controllabile appare chiaramente una scelta errata ed ha fatto emergere la necessità di studiare attentamente quale tipo di sovranità esiga di essere ripresa e quale concessa in delega, perché attualmente con questo metodo si mette in discussione proprio la radice profondamente democratica e partecipativa delle istituzioni repubblicane, statuite nella Costituzione. Il Novecento è stato un secolo che nel suo decorso storico ha conosciuto la nascita e lo sviluppo di sistemi democratico-rappresentativi, compiendo una tappa fondamentale nell'evoluzione del pensiero politico in genere, per giungere in più di qualche caso alla individuazione di soluzioni alternative, le quali rielaborando schemi istituzionali consolidati hanno formulato proposte alternative nel tentativo di trovare una terza via. Contemporaneamente è venuta forte una visione della globalizzazione solamente come promozione di disuguaglianze, perché si è limitata esclusivamente alla sua dimensione economica e, in particolare, al libero commercio senza regole, il quale si è tradotto, per un'economia debole, in una maggiore dipendenza dagli istituti multilaterali (fondi e sussidi) e dai mercati mondiali (borse, istituti di credito, mercati monetari etc.). Il problema, però, non sarebbe la presenza del libero mercato, bensì l'assenza di un contesto istituzionale che gli dia una forma adatta a perseguire un'equa redistribuzione della ricchezza mondiale. La necessità di istituzioni che regolino i mercati, richiama la questione della forza del potere politico nel mondo globalizzato. Secondo il mio parere, gli stati nazione e gli organismi sovranazionali hanno ancora un ruolo da giocare e un potere da esercitare, ma perché essi diventino efficaci necessitano una riformulazione delle strutture e delle modalità di funzionamento. In questo contesto sta scaturendo la rielaborazione e la creazione di concetti come regola, società giusta, collettività, consenso, dialogo, norma. Insomma è il contenuto delle stesse idee fondamentali di democrazia, uguaglianza e libertà ad essere sottoposte ad una revisione di carattere dottrinario. Fin qui una descrizione sintetica del contesto in cui sembrano operare le nuove

dottrine politiche a noi contemporanee, ma, da un altro punto di vista, il tramonto delle grandi ideologie e il disorientamento ad esso seguito ha generato all'interno delle società europee un fenomeno di carattere socio-politico, intendendo quel processo di crisi e disintegrazione, all'interno delle società industriali, di norme e valori di riferimento che porta inevitabilmente ad un indebolimento della coesione sociale tra gli individui. E in un'Europa che si vorrebbe democratica le difficoltà e l'emarginazione operate nei confronti di tantissimi cittadini e ceti, con le cervelotiche decisioni, come quelle della case green, genera sempre più voci dissidenti. Se non si cambia impostazione potrebbero provocare fenomeni di devianza e anche di violenza. Oggi, l'Europa sta affrontando la peggiore crisi della sua storia la cui soluzione è ancora molto lontana, per effetto della guerra e delle crisi economiche. Così in Europa riappaiono i segni di tentazioni autoritarie, sia pure mascherate dalle forme "democratiche", che altro non sono se non le conseguenze della stanchezza e della corruzione del potere politico. È la reazione potrebbe diventare molto scomposta perché potrebbe essere una reazione alla mancanza di libertà cui peraltro questa democrazia li costringe perché non ha il coraggio di ammettere l'espressione di tutte le tendenze politico-sociali se non attraverso le gabbie della sua burocrazia tecnico-politica. In un periodo in cui si fa un gran parlare di crisi del progetto europeo e di progressiva sfiducia nei confronti del sistema rappresentativo, discutere su quali siano le forme ed i contenuti di ciò che comunemente siamo abituati a definire "democrazia" sembra più che mai necessario per stimolare nuove riflessioni e dibattiti. Per quanto la democrazia sia senza dubbio una questione di regole e procedure, sebbene essa richieda che esistano dei criteri 'mimini' per considerarla tale, non si esaurisce, infatti, nelle regole, perché, inevitabilmente, è anche un 'prodotto culturale': nel senso che il significato di "democrazia" è sempre un prodotto culturale, è il sempre il risultato di un confronto teorico, di conflitti sociali, di esclusioni e di inclusioni, di contrapposizioni di mediazioni e alleanze. Insomma: la democrazia si salva, anche forzandone le regole. Le ultime occasioni per evitare che la storia si ripeta stanno rapidamente sfumando. Se non saranno colte, la storia si ripeterà, non ci resterà che dolercene. Ma in questo genere di cose, non ci si può dolere, solo quando ormai è diventato inutile farlo. Perché non è possibile che, quando fra qualche anno lo sapremo con certezza, non ci resti neppure potersene dolere. Per questo ancora è possibile fare lo sforzo di riportare i valori e gli ideali nella società in modo da recuperare il senso dello stare insieme e ridare centralità alla democrazia, alla solidarietà, alla coesione, all'uguaglianza e alla libertà. Lo dobbiamo fare!

JOHNSON & JOHNSON: NON SOLO SHAMPOO
di S. M.

Oggi vorrei parlarvi di un famoso shampoo per bambini che a tutti noi è capitato di incontrare almeno una volta nella vita, il famoso Johnson Johnson... Sto scherzando, purtroppo i due Johnson sono protagonisti di questa storia, ma i bambini non c'entrano se non quali vittime di armi potentissime. Il primo Johnson, Boris, ex primo ministro britannico, in un suo articolo del 12 aprile sul Daily Mail, intitolato: "BORIS JOHNSON: If Ukraine falls, it'll be a catastrophic turning point in history - and an utter humiliation for the West... Why the hell are we waiting to give this heroic

nation the weapons it needs?" così conclude. "Sia chiaro che, se l'Ucraina cade, non sarà solo un disastro per quel Paese innocente. Sarà un'umiliazione totale per l'Occidente - la prima volta nei 75 anni di esistenza della NATO che questa alleanza, fino ad allora vincente, viene completamente sconfitta - e sul suolo europeo. Una sconfitta dell'Ucraina inaugurerebbe una nuova era di paura in tutta l'area euro-atlantica, mentre Putin continua la sua opera di ricostruzione dell'impero sovietico: dai Paesi baltici alla Georgia, alla Moldavia, all'Asia centrale, all'Artico. Sarà un momento terrificante per il popolo di Taiwan e il segnale più chiaro possibile alla Cina che l'Occidente ha perso la forza di volontà di proteggere la democrazia. Sarà un punto di svolta nella storia, il momento in cui l'Occidente perderà finalmente la sua egemonia post-bellica, il momento in cui i confini ovunque saranno improvvisamente messi in discussione e l'aggressione si vedrà ricompensata - e tutto a causa del fallimento nel difendere l'Ucraina. Ciò che fa infuriare di questa catastrofe che si sta lentamente dispiegando è che possiamo evitarla così facilmente. Abbiamo il potere di dare agli ucraini ciò di cui hanno bisogno: non solo il pacchetto di aiuti da 60 miliardi di dollari che spero e credo il Congresso degli Stati Uniti approverà a breve. I tedeschi potrebbero e dovrebbero dare i missili Taurus, e noi tutti potremmo dare e fare molto, molto di più. Potremmo facilmente fornire all'Ucraina l'artiglieria a lungo raggio per mettere fuori uso le comunicazioni tra la Russia e la Crimea e causare a Putin seri problemi strategici. Perché non lo facciamo? Questa volta il vantaggio dell'Occidente è ancora maggiore rispetto alla Guerra Fredda. Le economie della Nato sono circa 30 volte più grandi di quelle della Russia." Il grassetto è mio e va a evidenziare alcuni punti fondamentali della situazione, prontamente rivelati dal simpatico capellone. "LA FINE DELL'EGEMONIA OCCIDENTALE!" Ecco il tema centrale della questione. Tutto ruota attorno alla solita sporca questione di soldi e potere, ammantata di una cortina di bugie e giustificazioni morali. Come ha spiegato il Presidente russo nella celebre intervista, e ribadito altre decine di volte, per quale ragione, ottenuti gli obiettivi apertamente dichiarati (certo se il tuo interlocutore non capisce i riferimenti storici alla Novorossija sono affari suoi) i Russi dovrebbero rischiare il tutto per tutto, compresa la stabilità interna, l'economia. etc. etc. per occupare la Polonia o la Romania? Ma non la vogliono la Polonia! Un paese di 37 milioni di potenziali partigiani, che odiano i Russi alla morte, nazionalisti come pochi in Europa, ma vi rendete conto dell'incubo rappresentato dall'occupare una nazione del genere? Per la Romania vale lo stesso discorso, come per i paesi baltici e quelli del nord. Il gioco non vale assolutamente la candela. Putin lo sa bene, visti i suoi trascorsi nei paesi del defunto Patto di Varsavia. Tornando a Boris, saranno rimasti contenti i cinesi cui stiamo raccontando dai tempi di Nixon che l'Occidente adotta la politica di "una sola Cina." Evidentemente non era una "sola" bensì una "sola" come si dice a Roma. Un po' come le promesse a Gorbaciov e successori... Il secondo Johnson, Mike, Speaker della Camera degli Usa e Neocon spudorato ha dichiarato ieri: "Faccio quello che penso sia la cosa giusta. Ritengo che fornire all'Ucraina armi letali sia di fondamentale importanza. In realtà ci credo. Proprio come credo ai dati dell'intelligence secondo cui Xi, Vladimir Putin e l'Iran siano davvero l'Asse del Male. E che lavorino assieme. Vladimir Putin, se gli verrà dato libero sfogo, marcerà ulteriormente in tutta Europa. Forse i Balcani o la Polonia, nostro alleato della NATO, saranno

i prossimi dell'elenco. Per dirla senza mezzi termini, preferirei inviare armi in Ucraina piuttosto che i nostri ragazzi. Mio figlio andrà a prestare servizio in Marina in autunno. L'argomento mi riguarda direttamente, come riguarda tante altre famiglie americane. Questi non sono scherzi, né giochi. Non è necessario fare politica, basta fare la cosa giusta. Darò a tutti in Aula la possibilità di votare secondo coscienza. Questo è esattamente il modo in cui dovrebbe funzionare il nostro sistema. Mi assumo la piena responsabilità perché dobbiamo fare la cosa giusta. E lasciamo che la storia ci giudichi." "L'Asse del Male... marcerà ulteriormente in tutta Europa. Forse i Balcani o la Polonia, nostro alleato della NATO, saranno i prossimi dell'elenco... "preferirei inviare armi in Ucraina piuttosto che i nostri ragazzi" ... "votare secondo coscienza" ... fare la cosa giusta..." Un bel mix di razzismo ideologico, ipocrisia e Gott mit uns! che tenta di nascondere, senza però riuscirci, i veri motivi dell'intransigenza occidentale (in attesa di Trump). La questione è sempre quella del mega pacchetto all'Ucraina che la Camera dovrebbe passare a giorni e che riguarderà anche Israele e l'area del Pacifico, quindi anche la Cina. In tutto una sciocchezza pari a circa 70 miliardi di dollari che gli USA dovrebbero investire per i nobili scopi di cui sopra... Qualche ingenuo sciocchino potrebbe anche domandarsi dove cavolo li vadano a tirare fuori gli Americani tutti questi soldi, visto l'immenso debito pubblico e l'economia traballante che si regge solo rapinando l'Europa. Semplice: LI STAMPANO!!! YEAHHHHHHH!!! Qui risiede il nocciolo della questione. Finché terremo in scacco militarmente i russo-cinesi e con loro il resto del mondo, gli Americani e i loro amici finanziari potranno continuare a stampare moneta all'infinito e a farla ingoiare agli altri stati. In caso contrario ci troveremo in gravissime difficoltà economiche perché l'Occidente, il paladino del "libero mercato", si troverebbe per la prima volta in due secoli a dover accettare... il libero mercato. Hanno ragione gli Americani a dire ai Cinesi di smetterla di produrre così tanto! Ecceccaxxo non funziona in questo modo la concorrenza nel "libero mercato"! Il discorso di Mike Johnson fa veramente rivoltare lo stomaco ed è in linea con le dissennate dichiarazioni di altri suoi amichetti come John Bolton e Lindsay Graham (che vorrebbe anche bombardare l'Iran, come va di moda oggidi). Caro Mike, la "coscienza" qui non c'entra nulla, solo i soldi ed il potere, come ti ha spiegato il tuo "cuginetto" Boris, fortissimo sostenitore dal Regno Unito del pacchetto USA. L'unica vera questione di coscienza, a mio sommo avviso, è quella di continuare a trattare la povera Ucraina come una banda di mercenari al soldo dell'Occidente. Prima o poi gli Ucraini sicuramente ci chiederanno conto di questo e del sangue versato sull'ara dell'egemonia occidentale. Io, che non sono in grado di fare nulla per mutare la situazione, posso almeno dire, in tutta coscienza, che non sono morti perché l'ho chiesto io allo scopo di preservare il mio lifestyle, ma perché un branco di squali della finanza li ha sacrificati per continuare a fare indisturbato i suoi affari.

DRAGHI, NON E' LA BIBBIA MA QUALCOSA VA FATTO
di Giuseppe Augieri
QUANDO PARLA DRAGHI... E' impossibile dare un giudizio immediato (o quasi) sui contenuti di un qualsiasi programma. Quelli esposti da Draghi, per lo spessore che il personaggio conferisce loro, ancor più. Da noi spesso si applaude, pronti a contestare chiunque dica "però...", e infine si sabotano tutte le idee.

Mi domando se questo succederà di nuovo dopo il “programma Draghi” esposto a La Hulpe. Di nuovo: perché qualcosa di analogo, parlando di casa nostra, Draghi lo aveva fatto nel suo applaudito intervento dell’agosto 2020 alla platea di Comunione e Liberazione; e poi nel settembre 2021 alla Confindustria, con annessa standing ovation. In tutti questi casi, Draghi ha tracciato un programma; in tutti questi casi è stato fuori dagli schemi; in tutti questi casi un pizzico di riformismo emergeva dalle sue proposte. In tutti questi casi si è preso, del suo discorso, solo il pezzettino che interessava, lo si è decontestualizzato e, applaudendolo nella forma, lo si è bocciato nei fatti. Insomma: “Debemus, sed non possumus et non volumus” parafrasando Pio VII Ricordate la formula del “debito buono-debito cattivo”? Applaudita, ma poi venduta come “Draghi dice che si può fare debito”. E dunque via alle politiche di espansione della spesa, ma non di quella produttiva. Con esplosione del debito pubblico proiettato anche sul futuro. Con Draghi - intanto diventato Presidente del Consiglio - incapace di opporsi e anzi intento, dopo essersi proposto come apripista per un minimo di riformismo, a ripiegare verso una logica di riduzione del danno. Una ulteriore conferma che nessuna classe politica toglierà mai i privilegi che la precedente ha garantito. E di cosa comporta il populismo. Ricordate la “benedizione” di Draghi alla proposta di Confindustria? quella di lavorare per un “patto” Confindustria-sindacati. Una sorta di depariticizzazione della governance sociale e dell’economia: ma soprattutto un appello - insistito e pressante - per un nuovo asse di relazioni sociali; poiché il confuso e contraddittorio scontro politico “ha creato condizioni tali” che «è già molto un governo che non cerca di fare danni». Sappiamo tutti come è andata a finire. Ora, per l’Europa, nuova ricetta, nuovi applausi. Ma molta più prudenza. E’ un buon auspicio? La ricetta di Draghi va riflettuta: dice che lo scontro con il mondo finanziario non è possibile; che si può - e si deve - favorire quel capitale e riorganizzare la struttura industriale (e parla di scalabilità); che l’intera politica che l’Europa ha svolto sono state sbagliate sul piano economico e su quello del welfare (condanna l’avvenuta ricerca della produttività solo con bassi salari e politica fiscale prociclica); che c’è bisogno di smetterla con la concorrenza “interna” all’Europa e fare squadra (se necessario non escludendo di andare “per gruppi” più ristretti) per rispondere alle politiche espansive ed aggressive verso l’Europa dei grandi mercati, USA compreso. Rilancia la necessità di investimenti, di innovazione, di politiche bancarie “fiduciarie”, di legami tra istruzione e competenze, di una gestione sindacale “partecipativa”. E tanto altro ancora. Ebbene, questa ricetta non è realizzabile in parti. Non darebbe risultati. E’ un tutt’uno. E’ come la ricetta per un dolce: devono essere presenti tutti gli ingredienti e nelle quantità opportune. Altrimenti si deve avere il coraggio di dire di no. Vedo intanto che forme di populismo ancor più accentuate si vanno rivendicando. Che si considera il rapporto con il sistema bancario e finanziario come materia di scontro. Che si considera il rapporto con l’Europa - sempre più “franco-germano diretta” - da non mettere mai in seria discussione. Che l’antiputinismo oscura ogni necessità di essere indipendenti, nelle decisioni economiche e non solo, dagli USA. Che ogni ipotesi di programmazione e di pianificazione viene ignorata ed anche osteggiata. Che sulla scuola le discussioni vanno sui vicoletti anziché prendere la strada maestra. E sul capitolo green-casa si apre una biblioteca di eccezioni mosse sulla scorta di partigianeria ideologica. Altro che

cambiamenti radicali: sul tappeto si mette quello che è necessario alla continuità della specie. Dunque prudenza, stavolta, potrebbe significare: “siamo lontani, ma poiché potresti diventare importante per noi, non te lo diciamo chiaramente”. Perché, in tale ultimo caso, la speranza di ripetere lo scherzo del “diciamo sì perché si faccia no” potrebbe non funzionare. Perciò prudenza. No, non è un buon auspicio. Nel mio piccolo, io non applaudo. Esprimo alcune perplessità. Per arrivare a quello che propugna Draghi l’Italia, con il suo sistema di MPI, dovrebbe procedere ad una ristrutturazione “drammatica” del suo sistema di imprese; questo impone lo sviluppo di relazioni sociali del tutto diverso rispetto all’attuale; l’Abi andrebbe convinto ad una politica di finanziamenti diversa da quella attuale, magari attraverso “garanzie”; andrebbe approntata una legislazione di sostegno a questi cambiamenti; la destinazione degli investimenti dovrà essere rigorosissima. L’Italia, in Europa, è forse il Paese meno pronto a raccogliere la sfida di Draghi. Eppure ne avremmo bisogno. Le mie perplessità infatti non riguardano il nocciolo della ricetta: il progetto non mi piace del tutto, ma non vedo alternative valide sul tappeto. E’ un progetto organico, è una novità cioè qualcosa finalmente fuori delle righe. Da un’idea di futuro. Quando parla Draghi ... vedo tante orecchie che non vogliono ascoltare. Magari anche solo per essere in disaccordo.

ITALIA UN PAESE ALLA ROVESCIA, CHE NASCONDE L'EVIDENZA

di Raffaele Romano

Pape Satàn, pape Satàn aleppe è ritornato? Il verso dalle molteplici interpretazioni scritto da Dante all’inizio del VII Canto dell’Inferno sembra appropriarsi alla realtà dell’Italia odierna. Primo fatto eclatante ma, come al solito, già scomparso dai mezzi di informazione nostrani: con il segreto di Stato l’Italia ci va a nozze al contrario del suo alleato numero 1 che, con la legge FOIA permette, a studiosi e ricercatori come il sottoscritto, l’accesso e la pubblicazione ad atti desecretati di documenti che incolpano gli stessi Stati Uniti di “fortissime intromissioni” negli affari di altri Stati, autoaccusandosi. A questo alto senso di democrazia che riconosciamo agli USA si contrappone l’Italia che pone il segreto, addirittura, nel non dare risposte se e quali rapporti esistono tra i nostri servizi segreti e la redazione di Report, la trasmissione di Rai 3. Secondo fatto: cosa successe l’anno scorso domenica 28 maggio quando un’imbarcazione rovesciò sul Lago Maggiore causando la morte di quattro persone, tre passeggeri e un membro dell’equipaggio? Nel naufragio morirono tre 007 e una donna. Claudio Alonzi e Tiziana Barnobi, entrambi agenti dell’intelligence italiana e un agente sembra in pensione del Mossad, Shimoni Erez e una donna russa Anya Bozhkova, compagna dello skipper Claudio Carminati. Di un’altra quindicina non si conosce l’identità. Terzo fatto: è mai possibile che anche la lotta al terrorismo e alla sicurezza nei cieli italiani devono passare attraverso il Tar del Lazio? Il sistema anti droni dell’aeroporto di Fiumicino è pronto ma è bloccato in seguito al ricorso fatto dalla una società arrivata seconda nella gara del 2022 dagli Aeroporti di Roma. Per cui il Leonardo da Vinci è scoperto da un valido sistema anti missilistico ed esposto a possibili attacchi per un eventuale problema burocratico nonostante i venti di guerra alle porte. Incredibile, non ci sono parole! Quarto fatto che per giorni ha bombardato radio, tv e carta stampata in quanto il luogotenente Pasquale Stranio aveva prelevato centinaia di documenti anagra-

fici, finanziari e giudiziari di personalità politiche, dello spettacolo, del mondo economico e della finanza. Tutti mobilitati contro lo spionaggio di vip, politici e finanziari con in testa il procuratore capo di Perugia, titolare dell’inchiesta, Raffaele Cantone, il Copasir, l’Antimafia e l’immancabile CSM. Non se ne sa più nulla, non se ne parla nemmeno: evaporato. Quinto fatto: il caso Palamara che ha scopercchiato verità inconfessabili in tutte le stanze e le istanze della magistratura fino a toccare i vertici del CSM. Palamara ha pubblicato un libro in cui le correnti politiche nostrane sembrano dilettanti allo sbaraglio rispetto a quelle delle toghe. Come non fosse mai accaduto non ci sono stati provvedimenti e silenzio tombale nel frattempo, però, continuano gli appelli ad una giustizia chiara ed efficiente. Sesto fatto: hanno condannato a 29 anni e 2 mesi Walter Biot, il capitano di fregata arrestato il 30 marzo 2021 con l’accusa di spionaggio per aver passato documenti segreti a un funzionario russo in cambio di 5.000 euro. Da profano osservo alcune contraddizioni, la prima riguarda il miserevole importo per documenti top secret? Ma?!? La seconda 29 anni e 2 mesi per documenti vitali o per la corruzione? O per entrambi? Qualcosa non quadra. Settimo fatto, “La tua rivoluzione è stata anche la mia, le vie diverse non cancellano le idee, con malinconia un addio alla compagna Luna”. Queste le parole di un post, quasi subito cancellato, pubblicato dalla prof Donatella Di Cesare, docente dell’Università La Sapienza di Roma quindi pagata da noi contribuenti e per chi non lo sapesse la “Compagna Luna” era la brigatista Barbara Balzerani, morta lo scorso 4 marzo a 75 anni. Anche qui non se ne sa più nulla. Negli Stati Uniti per un fatto analogo anche se di minor peso rispetto al nostro la docente è stata licenziata. Ottavo fatto il fior fiore dei lottizzati nel campo della comunicazione pubblica, del cinema e di altre arti stanno facendo guerra al potere di cui loro stessi sono beneficiari. A questo punto non mi resta che il personale amletico dubbio che da tempo mi frulla in testa: chiedo asilo politico all’estero o resto?

IL GENERALE DELLA CHIESA, IL TERRORISMO, UN CERTO METODO CHE DEVE ESSERE FIDUCIARIO

di Valter Vecellio

Da qualche settimana “Il Corriere della Sera” pubblica una collanina intitolata “Terrorismo italiano”. Sono una quarantina di volumetti, dei bignamini non saprei dire quanto efficaci: a chi queste cose per mestiere o passione le ha seguite e segue, nel complesso dicono poco o nulla rispetto a quanto già non sia stato detto e scritto. Ai profani non saprei dire: spero solo provochino curiosità d’approfondire; limitarsi al bignamino non aiuta. Per inciso: la rilegatura è buona, ma risparmiare sull’indice dei nomi... Ad ogni modo li leggo alla Petrolini: un po’ per noia, un po’ per non morire. Vedi mai... Nel quarto volume della serie, dedicato al generale Dalla Chiesa, a cura di Stefano Baudino, ci sono parecchi sorvoli (il processo di Torino ai capi delle BR per esempio); ma sorvolo. Piuttosto giunto alle pagine 59-60, sorrido. Sono le pagine dove si rievoca il famoso incontro tra Renato Curcio, Alberto Franceschini e Mario Moretti, i big delle Brigate Rosse, a Pinerolo. I primi due catturati, il terzo sfugge. Silvano Girotto, alias frate Mitra, gioca, in quell’occasione, un ruolo determinante. I carabinieri del nucleo anti-BR sono divisi: chi vuole intervenire, chi propone di aspettare per arrivare ad altri terroristi. Ci sono buone ragioni da una parte e dall’altra. Decidere spetta a Dalla Chiesa:

opta per l'arresto. Perché? "Non fu prematuro perché si trattava, intanto, di un latitante e mi sarei trovato in seria difficoltà con la magistratura se entrato in contatto con un latitante non lo avessi arrestato", spiegherà il generale in occasione di un'audizione alla commissione Moro nel 1980. "Ho portato avanti il discorso per due mesi fingendo di non riconoscere una fotografia, una volta perché era lontano, una volta perché era di fianco, un'altra volta perché non mi sembrava uguale oppure mi sembrava troppo grasso, eccetera", aggiungerà facendo capire che, in tale frangente, si fosse già temporeggiato abbastanza. "Ad ogni modo, alla fine, quando ho ritenuto di dover intervenire, perché era un'accoppiata di un qualche rilievo, non potevo perderla". Baudino di suo aggiunge: "Anche da questo episodio si può ben comprendere la 'bussola' che ha guidato Dalla Chiesa in quelle difficili operazioni, su cui il generale aveva la massima responsabilità: un minuzioso calcolo costi-benefici, da ricalibrare ogni giorno a seconda delle contingenze e delle necessità, che spesso si trasformava, come lui stesso ha affermato, "in spregiudicatezza". Dunque, Dalla Chiesa "finge"; è spregiudicato, ma al tempo stesso più che responsabile; si assume tutto intero il carico derivante dalle sue azioni e quelle dei suoi collaboratori. Ha un rapporto fiduciario e la "libertà" che da quel rapporto deriva è parte della sua forza. Chissà che tra qualche anno il "Corriere della Sera" non vari una collanina di una quarantina di bignamini sulla Cosa Nostra e le altre organizzazioni similmente mafiose. Chissà che non ci si imbatta in analoghi casi di "finzione" e "spregiudicatezza" oggi da taluni non apprezzati e valutati come frutto di connivenza e complicità. Forse il filtro del tempo consentirà di valutare quegli episodi e quelle situazioni con maggiore obiettività e senso del giusto. Chissà.

CASE GREEN: ATTACCO ALLA PROPRIETÀ PRIVATA

di Salvo Di Bartolo

In Europa è in atto un attacco senza precedenti alla proprietà privata. In tale chiave deve infatti essere letta la direttiva Case green, e i diversi provvedimenti partoriti dagli eurocrati di Bruxelles inerenti la ristrutturazione in ottica green del patrimonio immobiliare ricadente nei paesi dell'area Ue. Dietro l'apparente e assai accattivante esigenza di tutela ambientale si cela infatti un obiettivo molto meno nobile che poco ha a che vedere con l'ecologismo: l'assalto a prezzi di saldo al patrimonio immobiliare europeo. E ciò vale tanto più per quei paesi, Italia su tutti, aventi la peculiarità della proprietà immobiliare diffusa, ovverosia, con un parco immobiliare in mano ad una foltissima platea di piccoli risparmiatori. Per una parte non indifferente di costoro, il provvedimento che impone la ristrutturazione in chiave green degli edifici rischia seriamente di rivelarsi un vero e proprio salasso. Infatti, l'eventuale sopravvenuta impossibilità (anche a causa dell'eccessiva onerosità degli interventi da realizzare) di adeguare gli edifici tenendo conto delle nuove norme, comporterebbe il rischio, per i proprietari di casa, di vedere sensibilmente deprezzati i propri immobili. Stando alle prime stime, la svalutazione che andrebbe ad abbattersi sulle case ritenute 'poco ecologiche' dovrebbe oscillare tra il 30% e il 40% del valore attuale degli immobili. Pertanto, chi non dovesse trovarsi in condizione di sostenere gli ingenti costi (compresi mediamente tra i 35 e i 60 mila euro ad abitazione) necessari ad effettuare gli interventi di riqualificazione energetica contemplati dalla normativa, vedrebbe in

breve tempo diminuire drasticamente il valore dell'immobile cosiddetto 'energivoro'. Alternativamente, per scongiurare l'inevitabile rischio di deprezzamento del bene, il proprietario di abitazione sarebbe costretto a dover in qualche modo reperire le risorse finanziarie idonee a coprire i costi di ristrutturazione. Sicché, quei proprietari di abitazione che non dovessero essere in possesso delle somme necessarie ad eseguire gli importanti interventi riqualificazione previsti dalla direttiva, si troverebbero, loro malgrado, di fronte ad un bivio. Indebitarsi per non vedere svalutato l'immobile di cui si possiede la proprietà, oppure provare a venderlo per tempo, ma comunque a un prezzo di saldo (a meno di volersi ritrovare in mano, di lì a poco, un immobile notevolmente spogliato del suo valore di mercato). Comunque sia, una vera e propria beffa per i piccoli proprietari di casa, e, al contempo, un invitante assist per istituti di credito e grandi gruppi di investimento immobiliare, già pronti a fare incetta di immobili in saldo in tutta Europa (e, soprattutto, nel Belpaese). Il tutto, ovviamente, in nome della solita vecchia, trita e ritrita litania della sostenibilità ambientale.

CRONACHE DALLA LEGA

di Carla Ceretelli

Non glielo mandano a dire dietro, i suoi antichi "compagni". "Matteo, la tua stagione è finita". Castelli, storica presenza della Lega e già ministro, parlando ai cronisti dalla piazza di Gemonio, nel Varesotto, in occasione dei 40 anni del partito. Ha trasformato la Lega, sostiene Castelli, da partito autonomista e federalista, addirittura in svolta quasi secessionista, e sicuramente di indipendentismo qual era, in un partito ormai assolutamente centralista e con alcune sprazzi di meridionalismo. Chi troppo vuole nulla stringe, dice il vecchio adagio. Da ministro delle Infrastrutture, sta stanziando sostanzialmente esagerate risorse per opere nel meridione. Incalza Castelli. "Serve un nuovo leader che porti avanti l'obiettivo dell'autonomia e rimetta al centro la questione settentrionale" gli fa eco il vecchio Umberto. che risiede, appunto, proprio a Gemonio, accompagnato dai suoi fedelissimi. Matteo si difende sottolineando che gli effetti nel partito saranno chiari solo nelle prossime settimane, esternando che è abituato alle critiche del Boss. "Alle critiche di Umberto Bossi sono abituato da trent'anni..... Le ascolto con attenzione e gratitudine, rispondo solo che vederlo in salute è il miglior regalo per questa festa". Si deve ammettere che dopo esternazioni abbastanza banali ma anche mordaci e pungenti, a destra e a manca e non sempre accattivanti ma spesso ripetitive, ha detto qualcosa di carino. Bossi non andrà a Varese, avendo rifiutato l'invito del partito per la festa di piazza. Considera una festa a settimana più che sufficiente. Specie se circondato dai fedelissimi. "Padania Libera" rinnova Castelli a Gemonio rivolgendosi ai militanti della prima ora, immobili davanti alla casa del fondatore che, che alla fine si affaccia per un saluto. "Ho una sorpresa per voi - annuncia a un certo punto Castelli - Umberto vuole salutarvi uno per uno". Tutti, soddisfatti si avviano verso la residenza del Senatùr che li saluta a gruppetti. Membri eccellenti e semplici militanti. arrivati da Lombardia, Marche e Umbria. Sulla torta al cioccolato la scritta 'Caro Umberto ti vogliamo bene'. Quanto alla via percorsa da Matteo, specie negli ultimi tempi, sostiene che non è quella primaria della Lega e auspica un nuovo leader. Qualcuno osa fare il nome di Giorgetti ma il boss tiene a sottolineare che non ha fatto lui il nome a tutela del ministro sul quale diversi si potrebbero avventare con

troppo impeto.. Infatti dai vertici del partito partono le intenzioni di voto al prossimo congresso. Il fedelissimo salviniano nonché vice segretario, Andrea Crippa, valuterà ma sosterrà Salvini. A suo parere senza Salvini in questo momento non esisterebbe più la Lega. "Bossi ha creato la Lega, Maroni l'ha salvata e Salvini l'ha rilanciata". Al nome di Maroni si emoziona anche chi non è aderente alla Lega. (chissà, se ci fosse ancora lui... ndr). "Siamo arrivati al 35% con Salvini e tra poche settimane si approva l'Autonomia. Quello che ha fatto Salvini rimarrà nella storia della politica e della Lega". Silenzio assordante dai big del partito. Da Fedriga, governatore del Friuli-Venezia Giulia, a Zaia, presidente della Regione Veneto. Giorgetti, ovviamente si astiene dal commentare il pensiero del fondatore, che, comunque, manifesta la sua soddisfazione per avere rivisto tanta gente ormai assente da anni. È la Lega di 40 anni fa. Fa sapere, inoltre, che mentre Giorgetti nelle ultime ore lo ha chiamato, Salvini non si è fatto sentire. Ma, insiste, la Lega di allora era radicata nella base popolare, a Varese in consiglio si parlava in dialetto. E, se le radici sono forti, è difficile che si fermino. C'è stata una forte spallata, all'inizio in un una situazione diversa da oggi, il nuovo che avanzava. Oggi, in un momento storico totalmente dissimile, occorre un altro sforzo ma sempre vicino, aderente a ciò che la Lega si era prefissa fin dall'inizio. La Lega deve essere uno sprone, specie per temi come la Sanità che è in grande difficoltà. "Salvini deve fare un passo di lato e lasciare che il partito torni ai temi identitari che lo hanno contraddistinto 40 anni fa. Salvini è ministro, faccia il ministro". E molli il partito, verrebbe da aggiungere. Francamente non si può dare torto a chi ha questa posizione. Insomma, molti esponenti di spicco, sottolineano che "la grande presenza di persone oggi, qui, è un segno di affetto nei confronti di un uomo che ha rappresentato, rappresenta e sempre rappresenterà la bandiera del Nord". Nord è, insomma, la parola d'ordine. Mentre tanti militanti della prim'ora ritengono il ministro delle infrastrutture, addirittura un traditore di tutti gli ideali del nord... Come si è detto nell'incipit, questa è cronaca. Il futuro darà risposte.

BULLISMO E CYBERBULLISMO: UNA PIAGA SOCIALE

Redazione

In molte scuole italiane si stanno svolgendo incontri sulla tematica, di grande attualità, del bullismo e cyberbullismo. Il dottor Maurizio Colangelo, magistrato di Tribunale, già avvocato, e la dottoressa Rosj Guido, psicologa e psicoterapeuta, hanno realizzato un libro dal titolo: "Modelli etico valoriali per la prevenzione del bullismo e cyberbullismo: un patto di corresponsabilità tra scuola, famiglia e istituzioni". Il Libro è nel 2020 e ha vinto due premi internazionali. I due autori hanno continuato a percorrere l'Italia per portare la loro testimonianza e il loro contributo di competenze e continuano a farlo ...parlando, dialogando, confrontandosi con i ragazzi, stimolandoli alla conoscenza ed alla cultura della legalità. Quello del cyberbullismo è un tema di cui non si deve mai finire di discutere, di proporre soluzioni, perché quando si molla la presa è il momento in cui si perdono i valori di riferimento e quei valori sono necessari per essere sempre da guida ad una generazione, fuoriuscita, certamente non dalla guerra, ma da un periodo lungo di pandemia che li ha disorientati fortemente. Oggi gli eventi nazionali ed internazionali quotidiani danno a noi adulti delle preoccupazioni. Pensiamo ai nostri ragazzi adolescen-

ti, che si affacciano al mondo, cosa possono pensare in termini di progettualità futura. Ed in questo solco di incertezze il testo degli autori, che non si ergono certamente ad essere depositari di verità assolute, anzi cercano con umiltà sempre di analizzare le cause e le motivazioni del fenomeno del bullismo, si pone come uno strumento utile per affrontare insieme agli autori questa piaga sociale che riguarda tutti i ragazzi, piccoli e adolescenti. Ne sono testimonianza gli eventi quotidiani che ci fanno vedere come la violenza giovanile è sempre lì pronta ad esplodere con tutte le enormi conseguenze giuridiche e psicologiche che riguardano le vittime di queste azioni di bullismo ma anche gli autori di simili azioni. Agire in modo responsabile significa tenere sempre consapevolmente presente i pericoli e i danni che i propri atti o le proprie decisioni potrebbero comportare per sé e per gli altri, cercando di evitare ogni comportamento dannoso. Concetto chiaramente più rilevante in ambito giuridico. Tuttavia, il significato latino di rispondere, da cui deriva responsabile, è ancora più esteso e coinvolge più piani fino ad inglobare meravigliosamente "il dare consiglio", "rispondere alle esigenze, agli impegni, ai desideri". Le statistiche più recenti delle organizzazioni delle Nazioni Unite riportano che nel mondo 1 studente su 3, tra i 13 e i 15 anni, ha vissuto esperienze di bullismo. Nel mondo 246 milioni di bambini e adolescenti subiscono ogni anno qualche forma di violenza a scuola o episodi di bullismo. Anche il cyberbullismo è in sensibile aumento: la maggior parte dei dati disponibili riguarda indagini condotte nei Paesi industrializzati con percentuali di minorenni che lo hanno sperimentato che variano tra il 5% e il 20% della popolazione minorile, con conseguenze psicofisiche che vanno dal mal di testa ai dolori allo stomaco e/o che si manifestano con mancanza di appetito o disturbi del sonno. Nel nostro paese, l'UNICEF Italia è attivo sul tema del bullismo e cyberbullismo su vari fronti. Da un lato opera sulla sensibilizzazione e formazione attraverso progetti e attività diffuse sul territorio, dall'altro dialoga con le istituzioni promuovendo l'adeguamento della normativa italiana agli standard internazionali di riferimento, tale da garantire un'azione pubblica sempre più efficace e rispettosa dei diritti dei minorenni nel nostro paese. Gli autori del libro surrichiamato continuano ad andare nelle scuole per informare i ragazzi sulla pericolosità di queste azioni illecite e sulle conseguenze non solo personali, ma anche su quelle che si riflettono a livello familiare. L'intervento che viene svolto in una scuola di un comune laziale e che si vede nella locandina ci fa capire ancora una volta che vi sono ancora persone che credono che bisogna sempre battersi per un miglioramento della nostra società, senza alcun motivo o interesse secondario, ed essi si attivano per agire per il conseguimento di un bene superiore che è quello dell'interesse dei nostri giovani, futuro e fondamento della nostra società. Il dott. Maurizio Colangelo, in un'intervista ha riferito: "Visti i recenti interventi legislativi sulla tematica del cyberbullismo e la sensibilità del nostro legislatore, anche su impulso dello stesso a seguito di una relazione al Senato, sarebbe stato auspicabile (ovviamente è una ipotesi) applicare ai minori, nella normativa oggi presente, che prevede la procedura di ammonimento, una maggiore responsabilizzazione degli autori di atti di bullismo e cyberbullismo, attraverso il ricorso a procedure che ne prevedano un intervento maggiore attraverso l'ascolto e la partecipazione degli stessi, non demandando tale incumbente solo ai servizi sociali, ma anche ad altri soggetti importanti in questo contesto che rivestono un ruolo privilegiato di osservatori del fenomeno e che

in questo contesto sono protagonisti (docenti, genitori, studenti). "Rafforzare maggiormente – continua Colangelo – la rete di ascolto utile alla prevenzione. Se giudicare i risultati dell'applicazione concreta di tale recente normativa appare sicuramente prematuro, non può invece non rilevarsi come, in ragione dell'assenza di strumenti armonizzati, sia oggi anche assente un qualsiasi meccanismo internazionale ufficiale ed istituzionale a livello europeo di monitoraggio ad hoc, analogo a quelli invece esistenti in altre materie, che sia suscettibile di offrire un più esatto quadro comparato delle iniziative poste in essere dai diversi Stati e della loro efficacia". Cosa si dovrebbe fare, dunque? "Inserire la questione di cui discutiamo – spiega il dottor Colangelo – nell'ambito delle materie scolastiche o meglio nell'ambito della educazione civica che oramai è entrata di diritto tramite la circolare del 2019 come obbligatoria anche un numero di ore, supportando i docenti, che permettano di far comprendere l'uso delle tecnologie da parte dei minori e la pericolosità delle stesse se effettuata in maniera distorta e le conseguenze che ne possono derivare ai propri coetanei. Educazione civica vuol dire adattarsi all'evoluzione dei tempi quindi certamente va bene spiegare la Costituzione e le leggi, ma anche guidare i minori all'uso responsabile del materiale tecnologico di cui gli stessi hanno disponibilità in maniera quotidiana e costante. Parlare di educazione civica senza comprendere l'evoluzione della società e le sue dinamiche correlate ai comportamenti dei giovani, sensibilizzandoli alla cultura ed al rispetto, significa non conseguire quel risultato che si vuole ottenere ossia educare alla responsabilizzazione i nostri giovani. Un'educazione dei minori alla legalità, comprensiva delle varie fattispecie di reato che si possono compiere in rete. Diventa pertanto essenziale il compito di tutti coloro che sono coinvolti nell'educazione e nella formazione dei minori diffondere e promuovere metodi didattici e pratiche educative rispettose della loro dignità, anche in un mondo tecnologicamente evoluto, dove il principio guida giuridico-positivo dell'attività educativa deve essere innanzitutto il superiore interesse del minore. Qualche ipotesi nel concreto?: "inserire nuove metodiche di intervento sui ragazzi non punitive ma di invito al ravvedimento per periodi specifici per gli autori del reato a fianco delle forze dell'ordine verificando con mano quali sono le conseguenze che derivano dalle loro azioni per se stessi e nei confronti delle vittime per far comprendere loro la portata negativa delle loro azioni e le conseguenze giuridiche che ne derivano per loro e le conseguenze psicologiche molto pericolose che ne derivano per le vittime spesso molto fragili, invitando e sensibilizzando gli autori del reato con tale partecipazione a queste iniziative ad un concreto ravvedimento dei loro comportamenti". Spiega, nel dettaglio, il dottor Colangelo: "Specificare e rendere più efficace e meglio il ruolo del gestore della rete internet e le nuove forme di responsabilità secondo La legge n. 71 del 2017 che riconosce alla vittima di cyberbullismo, che abbia compiuto almeno 14 anni, e ai genitori o esercenti la responsabilità sul minore, la facoltà di inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale, diffuso nella rete internet. Si prevede ancora che nel caso in cui tale istanza rimanga disattesa, decorse le 48 ore l'interessato possa rivolgersi al Garante della per la protezione dei dati personali che interviene direttamente entro le successive 48 ore. La legge stessa fornisce anche una definizione di "gestore del sito internet" precisando che con tale espressione si debba intendere un qualsiasi

prestatore di servizi della società dell'informazione che sia: a) "diverso da quelli di cui agli articoli 14, 15 e 16 del decreto legislativo 9 aprile 2003, n. 70" e che, al tempo stesso, b) curi "la gestione dei contenuti di un sito internet" in cui si possono riscontrare le descritte condotte di cyberbullismo. La questione della responsabilità degli amministratori dei siti internet, il cui principio cardine è contenuto nel decreto legislativo 17 del 2003, in tema di commercio elettronico, costituisce un tema strettamente connesso a quello oggetto della indagine e che è stato oggetto di approfondimento nel corso di alcune audizioni. Tale decreto legislativo prevede che il gestore della piattaforma sia esente da responsabilità per quanto veicolato sulla Rete, salvo l'obbligo di collaborazione con l'autorità giudiziaria e le forze di polizia. Al riguardo di recente la Corte di Cassazione, I sez. civ., con sentenza del 19 marzo 2019, n. 7708, ha chiarito che l'hosting provider attivo è il prestatore dei servizi della società dell'informazione che svolge un'attività che non è solo di ordine tecnico o automatico ma pone, invece, in essere una condotta attiva, concorrendo con altri nella commissione dell'illecito, onde resta sottratto al regime generale di esenzione di cui all'art. 16 d.lgs. n. 70 del 2003. Nella sentenza è indicato che nell'ambito dei servizi della società dell'informazione, la responsabilità dell'hosting provider sussiste in capo al prestatore dei servizi che non abbia provveduto alla immediata rimozione dei contenuti illeciti, nonché qualora abbia continuato a pubblicarli, al ricorrere di talune specifiche condizioni. Si tratta di pronunce che richiamano l'orientamento consolidato basato sul principio che l'hosting provider può essere chiamato a rispondere solo quando sia a conoscenza legale dell'illecito perpetrato, quando l'illiceità dell'altrui condotta sia ragionevolmente constatata o constatabile e quando abbia avuto la possibilità di attivarsi utilmente ma non lo abbia fatto. Tale principio – come rilevato – non viene messo in discussione purtroppo dalla direttiva auto applicativa 1808/2018 recepita dall'Italia nel 2019. Guardando alle raccomandazioni rivolte in materia dal parlamento europeo agli stati membri e quelle previste dall'Onu proporrei di maggiormente responsabilizzare i gestori dei social nella verifica dei documenti inseriti dagli adolescenti ad esempio predisponendo non solo la chiusura del sito incriminato ma anche la comminazione di sanzioni pecuniarie elevate nei confronti dei gestori attraverso una commissione internazionale, anche perché il danno di diffusione in rete è stato oramai consumato nel momento in cui il gestore ha ricevuto la istanza di chiusura del website ove erano inseriti i contenuti incriminati, per cui una sanzione pecuniaria comminata da una commissione internazionale ha un valore dissuasivo e soprattutto preventivo. Sarebbe importante che il legislatore si rendesse parte diligente anche dinanzi alle istituzioni europee per creare un organismo internazionale quale una agenzia specializzata per tale tematica, a fianco a quello già predisposto dall'organismo dell'unicef (che a differenza di quasi tutte le altre agenzie onu, l'unicef non è direttamente finanziato dal sistema delle Nazioni Unite. Le sue risorse di bilancio circa 6,4 miliardi di dollari nel 2019) provengono interamente da contributi volontari, di natura pubblica e privata). Ben specifico e all'interno delle istituzioni europee deputato a creare a livello sovranazionale un monitoraggio dei casi di cyberbullismo e l'applicazione di soluzioni ed interventi legislativi con regolamenti validi per tutta la ue in materia di cyberbullismo. Per questo credo che a ogni livello nazionale ed internazionale la prevenzione e la formazione siano armi formidabili per vincere la sfida di tutti noi per

il futuro dei nostri figli non con sistemi repressivi ma preventivi ed educativi”.

EUROPA, CI VUOLE L'UNITA' POLITICA NON LE GRANDI HOLDING

di Ugo Galetti

Come Mogol-Battisti, prepariamoci alla firma congiunta Draghi-Letta per ascoltare la sinfonia che ci stanno preparando. Per capire dove vogliono portarci, dobbiamo capire da dove partiamo. La UE di oggi è un carrozzone burocratico che ha la pretesa di vendersi come una voce unica che invece è spezzettata in 27 canti solisti che obbligati dal coro di fatto cantano molto stonati. La competitività immaginata e perseguita dalla UE è un tutti contro tutti e un occhio al borsellino, meglio chiuderlo che aprirlo quando le cose non vanno bene. La nuova visione del duo Draghi-Letta invece si basa sulle concentrazioni industriali, per creare giganti in grado di "competere", sul superamento del diritto di "veto" che consente ad un piccolo qualunque di bloccare l'azione degli altri, soldi pubblici a go-go in nome di questa nauseabonda politica di transizione digitale e verde, e altri soldi per armarci fino ai denti per difenderci non si è capito bene da chi. Da un punto di vista ideologico, "grande é bello" é l'esatto contrario di "piccolo é bello". I grandi decidono e usano i piccoli come parti del processo produttivo, spremendoli per bene e cambiandoli se non si adeguano a tariffe imposte o tempi di consegna irreali. I grandi condizionano la politica con la forza del ricatto dei numeri, e impongono le scelte per tutti noi. I grandi comandano, si alleano, si scontrano, fanno danni rapportati alle loro taglie. I grandi sono dittatura. I piccoli sono espressione di libertà di impresa, di creazione, di genialità, di lavoro diffuso, di territorialità, di ricchezza individuale e dunque sociale. I piccoli sono democrazia. Il diritto di veto, che effettivamente blocca molte delle decisioni, garantisce però il rispetto delle minoranze, concetto molto democratico che rallenta le decisioni ma consente anche a chi non avrebbe voce in capitolo di farsi sentire. Il concetto invece proposto dal duo Draghi-Letta di "cooperazione rafforzata" implica che se qualcuno aziona il veto, altri vadano avanti sullo stesso tema autonomamente, e chi vuole si adegua. Concetto pratico, ma decisamente dittatoriale. Creare fondi europei (quindi pubblici con soldi nostri) per finanziare questa transizione verde-digitale, significa indebitare le future generazioni per perpetrare questo modello economico e blindarlo, impegnando le risorse future per dei bisogni (presunti) attuali. Altra decisione dittatoriale: creare debito futuro significa obbligare chi ci sarà domani a pagare quello che altri hanno deciso oggi. Sorvoliamo per pietá su questa smani di armarsi fino ai denti per questa benedetta difesa comune. Da un punto di vista tecnico siamo già "invasi". Abbiamo basi americane ovunque in Europa, che sotto il nome dell'azione NATO, ci impongono cosa dobbiamo fare, e i danni che dobbiamo autoinfliggerci, vedi Ucraina. Ma se vogliamo ancora credere alla favola che siamo "insieme", quand'anche il sig Trump volesse chiudere l'ombrello, da chi dobbiamo difenderci? Dai Russi che prenderanno il posto degli americani? Dai cinesi? Dagli arabi? La realtà é che siamo già invasi dagli americani e ci stanno invadendo un poco per volta gli afro-arabi con i barconi. E li lasciamo fare. Non vedo molto realistico che carri armati sovietici o cinesi possano invadere le strade di Roma. In caso possono inviarci qualche gingillo atomico, contro i quali non possiamo fare altro che bruciacchiarci. Dunque? A che serve continuare a gridare "mamma-

liturchi?" Dunque, per concludere, "Grande é bello", "cooperazione rafforzata", "transizione digitale e verde", "difesa comune" sono tutti concetti dittatoriali che sono perfettamente contrari al falso mito democratico che ci vendono quotidianamente. Se poi ci volete dire che le dittature funzionano meglio delle democrazie, allora avete ragione. Ma decidetevi una buona volta: volete i lenti processi democratici dove tutti hanno una voce, o le rapide decisioni che tacitano le voci dissidenti?

CHI COMANDA IL MONDO, UNA IPOTESI CHE PUO' ESSERE REALTA'

di Marco Della Luna

E' una lezione fondamentale e trascurata. L'esame oggettivo della storia, di come i governanti decidono le guerre, di come le conducono, ci mostra che essi non hanno alcun riguardo per le vite dei loro "cittadini" governati, e che la loro mentalità e la sensibilità sono molto lontane da quelle che noi immaginiamo e da quelle che presuppongono le costituzioni, cioè sono fredde e indifferenti alla vita e morte di milioni di persone, e ancora più alla loro dignità, alla loro salute, al loro lavoro. Già questa basilare osservazione confuta l'idea che la democrazia sia possibile. La fiducia nelle istituzioni è una tragica illusione dell'idea democratica e di stato di diritto. L'OMS come la NATO: in tempi di guerra come in tempi di pandemia, per il potere politico siamo sempre carne da cannone. Senza risalire all'antichità, guardando dalle guerre napoleoniche ad oggi, le grandi famiglie bancarie mondiali, Rothschild in testa, tra loro legate per via matrimoniale, e che oggi possiedono (anche) i mass media e l'industria farmaceutica, con successo portano avanti una strategia politica che consiste nel fomentare le guerre, finanziare tutte le parti belligeranti per la conduzione della guerra e poi per la ricostruzione, così da indebitarle fino al collo con le loro banche e assumerne il comando politico, nascosto dalla democrazia formale e di facciata. Anche adesso lo stanno facendo. Le guerre non originano da inimicizie tra i popoli, bensì da calcoli di interesse finanziario, i quali vengono coperti suscitando le inimicizie mediante una propaganda mirata e pagata. In particolare, fintanto che il dollaro o qualsiasi altra moneta debito verrà imposta come moneta di riserva e degli scambi internazionali, non vi sarà pace nel mondo. Questo potere politico delle stirpi bancarie, a livello internazionale come a livello nazionale, è stato costruito attraverso l'indebitamento dei popoli e dei governi e della loro dipendenza da chi crea e fornisce loro il denaro per tirare avanti: la comunità dei grandi banchieri. Sono un indebitamento e una dipendenza costruiti metodicamente nei secoli da poche famiglie dinastiche, burattinaie di statisti grandi e piccoli. Vuoi individuare chi comanda effettivamente sulle nazioni? Guarda chi agisce senza rispondere delle sue azioni, chi detta la morale, chi si è arricchito durante le crisi economiche e soprattutto durante le guerre, quando la generalità si impoverisce e sprofonda nel debito. Guarda anche chi paga aliquote fiscali ridottissime. Ma soprattutto guarda chi esercita la potestà di creare denaro senza copertura, denaro che lo stato accetta, prende a prestito e impone per il pagamento delle tasse: quello è il sovrano politico, nascosto dietro governi e parlamenti. Per effetto del metodo di potere testé descritto, avviene che abbiamo democrazia e progresso civile durante tutto il periodo in cui la comunità bancaria esegue l'operazione di indebitamento senza uscita dello stato verso di sé, e deve tenere la gente calma e contenta, generan-

do occupazione, benessere e consenso. Una volta che l'indebitamento è ben sviluppato, la democrazia lascia il passo alle ferree richieste del mercato e il progresso lascia il passo alle necessità di sacrifici. E siccome, matematicamente, non ci si può liberare da un debito con interessi pagandolo nella stessa moneta con cui lo si è contratto, si finisce per pagare col taglio dei salari, dei servizi, dei risparmi, la svendita degli assets pubblici e privati. Il capitalismo maturo (ossia, che ha indebitato a puntino la società) non ha più bisogno di mantenere il consenso, il benessere e la fiducia popolari; le spese per mantenerli le scarica come costi inutili e dirotta i fondi cos risparmiati a tasche private. In linea con quanto sopra, oggi l'Ecofin, coi soli voti contrari di Italia e Ungheria, ha approvato l'imposizione della casa a zero emissioni entro il 2050. Costo medio stimato in € 500 al mq. Scopo (occulto) è favorire l'incetta sottocosto del patrimonio immobiliare da parte della grande speculazione immobiliare e finanziaria, fedelmente rappresentata dai ben pagati eurocrati. E di colpire la casa di proprietà come supporto della famiglia e forma concreta di risparmio e indipendenza. Proteste popolari? Niente paura! Con la complicità dei politici mercenari, avanza, nella società del capitalismo finanziario assoluto, la moneta digitale delle banche centrali, che permetterà il controllo totale dei wallets (ex conti correnti), il prelievo diretto delle tasse e delle sanzioni, il blocco dei pagamenti in entrata e in uscita, l'applicazione di interessi negativi, la limitazione della possibilità di spendere per aree geografiche, settori merceologici, periodi di tempo. Non sarà più possibile sottrarsi ai trattamenti biologici prescritti dal potere, perchè il potere ti congelerà il wallet. Sarà arduo persino opporsi politicamente ad esso senza essere esposti a sanzioni monetarie. Questo controllo totale della popolazione attraverso le monete digitali delle banche centrali ha lo scopo innanzitutto di soffocare le proteste sociali conseguenti alle decine di milioni di disoccupati che si avranno per effetto dell'intelligenza artificiale. Sarà concesso un reddito di cittadinanza o sopravvivenza, ma a condizione, probabilmente, di assumere farmaci che avviano a soluzione il problema della gente inutile. Poiché lo stesso stato dipende da finanziatori privati per nutrire il proprio bilancio e sostenere il proprio debito, è inevitabile, e sta avvenendo, il take over, la privatizzazione delle funzioni pubbliche (ad esempio la sanità) e dei poteri dello stato da parte del capitale privato e conseguentemente la fine della dimensione pubblica, la quale può rinascere solo dal basso, in forma di gruppi e reti di uomini liberi che si coalizzano per resistere allo stato privatizzato, difendersi da esso, supplire in forma cooperativa al taglio dei servizi pubblici. Già oggi gli stati hanno proprietari privati, che li dirigono nel loro proprio interesse, senza però prendersi la responsabilità del comando, ma scaricandola in parte sui popoli attraverso la finzione della democrazia, in parte sulle leggi naturali del mercato, mentre naturalmente esercitano il monopolio della verità, della moralità e della legalità sotto il nome di libertà di pensiero e della lotta alla disinformazione. Tiriamo le somme: se tutte le società sono governate da una élite, che sfrutta il resto del corpo sociale, ciò che fa della nostra élite occidentale un vero e proprio tumore maligno, è che essa, come dicevamo, si regge sulla moneta debito che genera un debito pubblico e privato sempre crescente e non rimborsabile, e una piramide rovesciata di assets farlocchi. Siamo perciò alle prese con uno squilibrio essenziale e ingravescente del sistema, uno squilibrio oramai compensabile solo mediante un'escalation incessante di depredazione, violenza, guerre. E attraverso

la creazione di minacce e nemici esterni, col cui preteso giustificare le spese militari e tenere insieme la società nonostante le privazioni di diritti e le violenze economiche che le vengono inflitte. Oggi questo nemico è la Russia di Putin. Decisamente, l'uomo e la società sono e funzionano come li hanno descritti Freud e Schopenhauer, non come li hanno immaginati Platone, S. Tommaso, gli utopisti e i padri delle costituzioni democratiche.

MATTEOTTI, IL PD QUANDO LO RICORDA? di Alessandro Roazzi

Nell'anno dello anniversario di Giacomo Matteotti, riformista e combattente per la libertà "autentico e coraggioso, a cento anni dalla sua uccisione da parte dei fascisti, il Pd mette sulla sua tessera... Berlinguer, certamente politico degno di rispetto (ricordo il comportamento di Pertini quando morì) ma anche autentico comunista prima ancora che essere altro, a partire dai suoi moniti sulla corruzione. Se fosse quest'ultimo il motivo di quella scelta sarebbe davvero un segno di grande ipocrisia. Inoltre aver spostato il ritratto di Berlinguer dal PCI dove legittimamente era al Pd dimostra solo chiusura e forse un po' di disprezzo verso le altre culture politiche che pure potrebbero far parte di un disegno politico riformatore. Perché non Matteotti? Semplice il Pd è derivazione del post comunismo ed ora se lo ricorda, evitando però di riportare alla mente anche le scelte compiute negli ultimi 30 anni, compresa la sudditanza al capitalismo finanziario, che non è detto sarebbero state approvate dallo stesso Berlinguer, del quale manca semmai una rilettura storica e politica di cui avrebbe diritto. Ed ancora: Matteotti è socialista ed evidentemente nel Pd c'è ancora la paura di sbattere contro una reazione antisocialista che però andrebbe semmai smitizzata, non mantenuta. I cattolici nel Pd ovviamente tacciono, non andranno oltre il mugugno, gli eredi della cultura laica pure. Eresia pensare che avrebbero dovuto almeno chiedere un confronto prima della tessera. Intendiamoci quel volto su una tessera esprime grande dignità ma il messaggio politico e culturale è deprimente perché non può suscitare solo impressione di mediocrità ma anche di furbizia di bassa lega che certamente non eleva la qualità della democrazia. Obiettivo di tanti socialisti e comunisti del passato, compreso Enrico Berlinguer.

IL CONSIGLIO D'EUROPA STRAORDINARIO Redazione

Si è tenuto ieri il Consiglio europeo straordinario, riguardo al quale si porta quanto reso noto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, compreso quanto dichiarato dalla Presidente Meloni. Si è parlato soprattutto di politica estera, con la conferma di posizioni che sono state già espresse nei precedenti Consigli, ma con una novità molto importante, che era stata una richiesta italiana e che riguarda il tema del Libano e del sostegno europeo a un Libano in estrema difficoltà, anche per quello che riguarda la questione dei numerosissimi rifugiati siriani che attualmente si trovano in Libano, che in una situazione già molto complessa per la popolazione rischiano chiaramente di portare ulteriori difficoltà. Abbiamo chiesto che ci fosse questo riferimento nelle conclusioni del Consiglio. La Commissione europea sta già lavorando su questo tema. Era un'iniziativa italiana che segue anche la visita che abbiamo fatto qualche settimana fa in Libano. Nelle conclusioni l'intento europeo di aiutare in questo senso è molto chiaro. Io ho parlato questa mattina

con la Presidente della Commissione von der Leyen della materia migratoria nel suo complesso, mettendo insieme il tema del Libano e quello della Tunisia - siamo stati in Tunisia nella giornata di ieri. L'andamento dei flussi dei migranti irregolari verso l'Italia che diminuiscono in maniera significativa dimostra che il lavoro che abbiamo fatto porta pian piano dei risultati. Chiaramente anche la Tunisia è una Nazione con la quale bisogna continuare a lavorare, non possiamo pensare di risolvere i nostri problemi trasferendoli ad altre Nazioni. Quindi con la Presidente von der Leyen ho parlato anche del tema dei rimpatri verso i Paesi di origine, del coinvolgimento delle Organizzazioni Internazionali sui rimpatri volontari assistiti dalla Tunisia ai Paesi di origine. C'è poi la questione della Libia che pure stiamo affrontando sempre con la Commissione europea, sulla quale spero che ci possano essere degli sviluppi nei prossimi giorni. Questo per quello che riguarda a grandi linee la giornata di mercoledì. Nella mattinata di giovedì, come sapete, ha presentato Enrico Letta, che era stato incaricato di portare il suo rapporto sul mercato unico dell'Unione europea. È un lavoro che io considero molto interessante - voglio per questo ringraziare Enrico Letta -, ci sono tanti spunti che secondo me prendono spunto - scusate la ripetizione - anche dal lavoro che sta facendo il governo italiano, dall'esempio italiano, ma ci sono sicuramente spunti molto importanti: la necessità di rafforzare l'industria europea tenendo comunque conto anche della nostra vocazione manifatturiera; c'è il riferimento all'autonomia strategica, con particolare attenzione all'energia e alle reti in connessione con i Paesi terzi, che è il lavoro che in qualche modo noi facciamo con il Piano Mattei. C'è un riferimento - che io considero molto coraggioso, anche se non dovrebbe esserlo - al tema della natalità, che è stato messo in questo rapporto, che è forse la più grande sfida economica che l'Unione europea ha di fronte se noi vogliamo mantenere il nostro sistema di welfare. Lo abbiamo detto tante volte, ma l'Europa non ha mai affrontato in modo strutturale questa materia. Così come condivido il riferimento alla libertà di restare, cioè come fare in modo che i nostri giovani, che le nostre eccellenze migliori, non trovino in altri mercati uno sbocco migliore di quello che riescono a trovare da noi. E soprattutto è stato posto il tema delle risorse, perché poi possiamo avere, e lo abbiamo detto tante volte, le strategie migliori da mettere in campo, ma se vogliamo perseguire quelle strategie allora c'è bisogno delle risorse. Si sa quale è il dibattito in seno all'Unione europea sul debito comune, proposta sostenuta dal governo italiano come voi sapete molto bene. Enrico Letta pone la questione, che poi è stata ripresa anche nel dibattito successivo e nelle conclusioni del Consiglio, circa la capacità di riaprire un dibattito per mobilitare i capitali privati su queste sfide, per fare in modo che quei capitali possano rimanere nel mercato europeo, invece di trovare anche qui, spesso, troppo spesso, condizioni migliori in altre realtà. Questo, a grandi linee, è stato un dibattito che è durato più di quanto non ci saremmo aspettati, per questo non riuscirò ad andare al Salone del Mobile di Milano. Approfitto della vostra presenza per scusarmi con gli organizzatori del Salone del Mobile, avrei voluto esserci perché è uno degli eventi più importanti del nostro Made in Italy, delle nostre eccellenze. E concludo. Questo era l'ultimo Consiglio europeo di questa legislatura. Quando ci rincontreremo saremo in uno scenario diverso. E quello che posso auspicarmi io, nonostante il lavoro che abbiamo fatto in questi mesi, in questo anno e mezzo in cui abbiamo cercato di cambiare le priorità o il modo

di vedere dell'Europa su alcune grandi materie - penso al tema proprio della migrazione, ma non solamente al tema della migrazione, penso al tema della sostenibilità ambientale collegato alla sostenibilità economica e sociale - è che quando ci incontreremo la prossima volta saremo di fronte a un'Europa diversa, di fronte a un'Europa più capace di rispondere a queste grandi sfide, alle grandi sfide di politica estera, alla difesa dei propri confini, all'autonomia strategica, alle catene di approvvigionamento fondamentali e a un approccio meno ideologico e più pragmatico per i problemi dei cittadini. **DOMANDE** Domanda: Lei ha detto che c'è stato un percorso più lungo di quello che prevedevate. Da che cosa è stato determinato? Presidente Meloni: Il dibattito sul tema del mercato unico, sul tema del mercato dei capitali, è come sapete un dibattito molto complesso, sul quale alla fine siamo riusciti a trovare un testo, con una proposta che era anche italiana e che spingeva verso la necessità di lavorare sull'unione dei mercati di capitali, quindi sulla capacità di liberare risorse private che in Europa ci sono e che noi dobbiamo riuscire da una parte a fare in modo che rimangano qui, e dall'altra a utilizzare anche per le sfide che abbiamo. Perché se diciamo di no al debito comune, se diciamo di no al debito degli Stati nazionali, se diciamo di no ai capitali privati, comunico ufficialmente che possiamo continuare a disegnare le strategie più belle che ci vengono in mente, ma banalmente non le realizzeremo, che è esattamente la posizione che ho ottenuto in Consiglio europeo. E alla fine dei passi in avanti sono stati fatti. È molto importante, chiaramente è un dibattito che va ripreso, sarà un dibattito lungo, ma già averlo fissato nelle conclusioni del Consiglio non era scontato. Domanda: Che cosa pensa della ipotetica candidatura di Mario Draghi nel [inaudibile] dell'Unione Europea? Presidente Meloni: Guardi, io sono contenta. Chiaramente Mario Draghi è una persona molto autorevole, sono contenta che si parli di un italiano per un ruolo del genere. Dopodiché, io continuo a dire una cosa banale e cioè che tutto questo dibattito qui è filosofia, buona per i titoli dei giornali - e capisco, perché è interessante - e buona magari per fare campagna elettorale, ma non è così che funziona. Questa tendenza a tentare di decidere chi fa cosa prima che i cittadini votino è una tendenza sulla quale non mi troverete mai, perché funziona che i cittadini votano, che decidono chi ha più peso e chi ha meno peso per fare le proprie proposte, che stabiliscono quali sono le maggioranze possibili e, all'esito di questo ragionamento, si comincia a parlare dei nomi. Per cui a me non interessa questo dibattito e non parteciperò a questo dibattito. Quello che mi interessa invece è che sia Enrico Letta, da quello che abbiamo visto oggi, sia Mario Draghi, dalle dichiarazioni che lui ha fatto di un altro rapporto che è quello sulla competitività, cioè due persone considerate -semplifichiamo - europeiste - voi le definireste così -, in realtà ci dicono che l'Europa va cambiata. E questo è un dibattito molto interessante ed è il dibattito che va fatto, perché altrimenti chi farà qualcosa, se lo farà uno, se lo farà un altro, a me non interessa. Mi interessa sapere se vogliamo cambiare quello che non ha funzionato. E oggi anche quelli che fino a ieri ci dicevano che andava tutto bene, fanno i conti con il fatto che le priorità devono essere altre. Allora vorrei che questa campagna elettorale si svolgesse su queste materie: come facciamo a garantire adeguate catene di approvvigionamento? Visto che l'Unione Europea nasceva come Comunità Economica del Carbone e dell'Acciaio per mettere insieme l'approvvigionamento di materie prime, di energia, e quando sono arrivate la

guerra in Ucraina, quando è arrivata la pandemia abbiamo scoperto che non avevamo il controllo delle catene di approvvigionamento, non avevamo capacità energetica sufficiente. Come facciamo a continuare questo lavoro sulla migrazione, che non è semplicemente dire redistribuiamo i migranti in Europa, che non funzionerà mai, ma è costruire una cooperazione diversa con l'Africa? Come facciamo ad affrontare alcune sfide che sono importanti, come la sostenibilità ambientale, senza rischiare la desertificazione industriale? Queste sono le materie che io spero di affrontare e sono contenta di sapere che il dibattito, visto che lo scenario è un po' cambiato intorno a noi, se fino a ieri eravamo in una situazione di tranquillità potevamo permetterci di dare la priorità a certi approcci ideologici, oggi non ce lo possiamo permettere più. E penso che il dibattito debba ruotare intorno a questo. Domanda: Scusi, posso fare una domanda? Questo dovrebbe essere l'ultimo vertice di Mark Rutte, gli mancherà? Presidente Meloni: Mark Rutte? Sì, mi mancherà moltissimo Mark. Ma non credo che sia l'ultimo vertice, i tempi sono così brevi? Sapevo che erano un po' più lunghi, no? Ma io sono sicura che lo ritroveremo in qualche altro importante ruolo. Domanda: Si parla di una candidatura di Ilaria Salis [inaudibile] Presidente Meloni: Allora guardi, per quello che riguarda Ilaria Salis non so se si candiderà perché poi ho visto che girava la voce che si sarebbe candidata e poi è stata smentita. Non credo che cambi nulla rispetto al lavoro che il Governo sta facendo e che penso debba garantire. Io ho già detto che la politicizzazione di questa materia secondo me non so quanto aiuti la risoluzione del caso in sé, ma poi ognuno fa le scelte che vuole fare e particolarmente quelle che riguardano Ilaria Salis in sé, non mi permetto di giudicarle, saranno scelte che avrà valutato e non cambia assolutamente niente. Per quello che riguarda il 25 aprile, sono stata anche lo scorso anno - come ricorderà - a deporre una corona di fiori con il Presidente della Repubblica, come faccio sempre per le Celebrazioni di questa Nazione, e lo faccio con il massimo rispetto del mio ruolo. Quello che avevo da dire sul fascismo l'ho detto cento volte e non ritengo di doverlo ulteriormente ripetere, poi voi potrete così continuare a riempire i titoli dei vostri giornali sostenendo che sono una pericolosa fascista perché vi ringrazio, - che insomma mi aiutate anche - visto che penso che la gente che da un anno e mezzo vede questo Governo si renda conto che gli estremisti in Italia stanno da un'altra parte e decisamente non stanno al Governo in questo momento. Domanda: Presidente, scusi, uno degli temi europei, di cui si sta discutendo anche perché c'è un nuovo regolamento, è quello della libertà di stampa in [inaudibile]. Lei non ha mai fatto un commento sul caso dell'Agì, soprattutto se ritiene normale che il Governo che controlla un'azienda che a sua volta controlla l'Agì possa vendere a un deputato del centrodestra la sua [inaudibile]. Presidente Meloni: Allora, guardi, questa è una di quelle vicende sulle quali io invece le rispondo molto volentieri, perché nelle ultime settimane ho letto tante di quelle, come posso dire, falsità sul mio conto che davvero comincio a temere che l'Italia possa diventare la patria delle fake news. E una di quelle falsità è che io

avrei dato l'input a un'iniziativa di questo tipo. Allora, le comunico ufficialmente che non so se chi ispira queste letture fosse abituato a utilizzare le partecipate dello Stato italiano per risolvere i problemi privati dei propri amici o magari per stiparci i parenti. È possibile che sia stato così, ma non è la mia lettura di ciò a cui servono le partecipate statali, quindi io non so niente di che cosa stia facendo Leni con l'Agì, se abbia o non abbia intenzione di vendere. Non mi sono mai occupata di questa materia e non mi interessa questa materia proprio perché credo che le partecipate dello Stato italiano debbano fare soprattutto gli interessi delle partecipate, chiaramente cercando di fare del loro meglio anche per quella parte di interesse nazionale che hanno in animo di difendere. Tutto qui, non mi occupo di questa materia e francamente non ho un commento da fare, non conosco se esiste una trattativa, quali sono i termini della trattativa, non mi compete e non ritengo che mi debba competere. Poi lei potrebbe chiedermi se è normale che una partecipata statale che ha un controllo del Governo detenga un'agenzia di stampa. Diciamo che sarebbe una domanda sensata, ma è sempre stato così. Non è che l'ho comprata io l'Agì o l'ha comprata l'Eni l'Agì quando c'ero io al Governo, perché magari qualcun altro potrebbe dire che è normale che una partecipata statale che è controllata dal Governo abbia un'agenzia di stampa? Forse questa è una limitazione che potrebbe essere letta da alcuni, come una possibile limitazione alla libertà di stampa. In ogni caso non lo sarebbe stato per me, perché non mi occupo di Agì, né se è dell'Eni, né di qualcun altro, perché credo nella libertà di stampa. E approfitto per dirle un'altra cosa che riguarda questo tema della par condicio, che pure mi ha molto divertito. Anche quest'altra grande fake news sulla par condicio mi ha divertito, cioè mi ha divertito che oggi si sostenga che io voglio controllare la stampa e voglio limitare la par condicio perché il regolamento rimane quello che c'era prima. Quindi fatemi capire, se oggi io voglio controllare la stampa perché il regolamento rimane quello che c'era prima, prima controllavano la stampa in campagna elettorale, ok, finalmente mi avete risposto. No, è andata esattamente così, mi perdoni, e lo ha riconosciuto anche l'Agcom. Siccome ogni giorno leggo delle ricostruzioni obiettivamente surreali 'adesso vogliamo mandare in carcere i giornalisti', quando la proposta che toglie il carcere ai giornalisti per diffamazione è a prima firma Alberto Balboni di Fratelli d'Italia, perché vi comunico che il carcere per i giornalisti per diffamazione c'è e c'è una legge di Fratelli d'Italia che lo sto togliendo, quindi è tutto un po' surreale. Tutti questi racconti rimbalzano all'estero, raccontano un'Italia nella quale quasi quasi ci sarebbe una qualche deriva. Non credo che ci facciamo complessivamente come Nazione una bella figura, dopodiché quando le cose si fanno male è giusto, è normale che si critichino, ma che si inventino per poterle criticare, francamente non mi sembra un buon servizio. Domanda: Sono emendamenti firmati da Fratelli d'Italia quelli [inaudibile] Presidente Meloni: Quelli della par condicio, sono emendamenti che sono stati votati dagli attuali partiti di opposizione, sa perché? Perché ricalcano la legge. No, scusi, parliamo

del merito, perché io il merito lo conosco, spero che lo conosca bene anche lei, se no continuiamo a raccontare delle cose false. Siccome io il merito lo conosco bene, l'emendamento è stato votato dai partiti che sono attualmente all'opposizione. Perché? Perché ricalca la legge in vigore da diversi anni, legge sulla quale nessuno ha mai detto nulla, quindi va bene la par condicio come c'era? Poi se vuole discutiamo 'è giusto o non è giusto', ma non discutiamo sul fatto che qualcuno vuole impedire a qualcun altro di parlare, perché altrimenti io dovrei dire che a me è stato impedito di parlare tutti gli anni in cui ero all'opposizione ma non lo dico. E potrei parlare su questo perché voglio dire, oggi si parla, Telemeloni, Rai, ma quando l'unico partito di opposizione per la prima volta nella storia della Repubblica Italiana e della Rai fu cacciato dal Consiglio Amministrazione della Rai e non era rappresentata la Rai non mi pare che nessuno si sia stracciato le vesti. Quindi vi prego di non farmi le lezioni sulla democrazia. Domanda: [inaudibile] Presidente Meloni: Guardi, anche questa mi pare che sia un'altra fake news, mi perdoni come è stata raccontata - poi anche lì rimbalza all'estero e tutti ci danno lezione. L'emendamento che è stato presentato, decreto PNRR, anche qui ricalca esattamente il testo della Legge 194 che lo prevede. Va bene la legge 194 o non va bene? Perché, sai che cosa penso io? Io penso che in realtà quelli che vogliono modificare la Legge 194 siano a sinistra. Perché noi non abbiamo mai proposto di modificarla, ma quando chiedi l'applicazione della Legge 194, in tutto, anche nella prevenzione, perché è una legge di estremo equilibrio, una legge ben fatta, ci si straccia le vesti e allora si deve però anche avere il coraggio di dire le cose come stanno. Si vuole modificare la Legge 194? Non sono io a volerla modificare, gli altri la vogliono modificare? Ce lo dicano e se ne assumano la responsabilità, ma quello che si sta facendo adesso è ribadire i concetti già previsti nella Legge 194. Domanda: È difficile? Presidente Meloni: No, non lo penso. Io penso che dobbiamo garantire una scelta libera. Penso che per garantire una scelta libera si debbano avere tutte le informazioni e le opportunità del caso e questo è quello che prevede la Legge 194 e penso che sia la cosa giusta da fare. Grazie. Domanda: [inaudibile] se per caso abbiamo avanzato una nuova richiesta e se per caso lei intenda inviare un'altra batteria di quelle che [inaudibile] Presidente Meloni: Guardi nel caso specifico di cosa inviamo o non inviamo se ne sta occupando il Ministro Crosetto. Sicuramente noi vediamo quello che sta accadendo lì in Ucraina c'è una continua aggressione da parte russa alle infrastrutture civili. Ora colpire le infrastrutture civili è un crimine e tutto quello che noi possiamo fare per impedire che questo accada e per impedire che si possa provare a piegare - cosa che finora fortunatamente non è accaduta - il popolo ucraino con il buio, con il freddo, con la fame, questo ovviamente va fatto. Poi noi, come sa, stiamo facendo ogni sforzo possibile nel merito. Io non sono preparatissima sugli strumenti dei quali disponiamo, ma sicuramente l'indicazione che ha il Ministro è quello di fare il possibile. Vi ringrazio. Arrivederci.

tektion

geotecnica e costruzioni

LIBERCOM Libera Stampa e Libera Comunicazione